Pubblicato a cura di:
Renato Varani
Via Gaudenzio Ferrari – Mi
Per corrispondenza:
Renato Varani - via Cicco Simonetta 11 - Milano

In copertina: disegno di Vladimir Burljuk (1910)

PROLETARI, SE VOI SAPESTE ...

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ANA
N. 1003

INSURREZIONE

INDICE

Il laboratorio della controrivoluzione.
Italia 1979-80 pag. 7

Il tramonto. Operaismo italiano e dintorni pag. 35

Nota aggiuntiva sull'uso della cultura e dello spettacolo nell'accelerazione della decomposizione. Personaggi e interpreti pag. 53

Spunti d'attualità pag. 65

Documenti:
Economia sotterranea economia senza misteri pag. 85

Bombe sangue capitale pag. 93

Il laboratorio
della controrivoluzione.
Italia 1979-80

*"**Che gli uomini** non **facciano più rivolizioni** fin tanto che non avranno imparato **a infischiarsene** del potere. Che non scrivano più fin tanto che non saranno del tutto decisi a sfidare l'opinione."*
Gloria a tè. Iibertà!"
Coeurderoy. Giorni d'esilio

I - L' attendismo del potere. 1977-78

(1)

Il profondo conflitto sociale e il vasto movimento di rivolta manifestatisi in Italia nel 1977 presentano delle caratteristiche di radicalità nuove per questo paese. Per la prima volta infatti interi settori del proletariato italiano hanno combattuto come

propri nemici implacabili non solo lo Stato e le sue forze armate, ma anche le organizzazioni operaie e particolarmente il partito comunista italiano. Nel corso di questo scontro gli stessi gruppi che si collocavano politicamente alla sinistra del P.C.I. sono stati individuati come parassiti estranei e ostili alla lotta rivoluzionaria.

(2)

Il "movimento del 77" si manifesta dapprima come movimento studentesco, occupando le università contro una stupida riforma governativa in gennaio. Esso è formato come è noto soprattutto da giovani disoccupati. A Roma vi confluisce un poderoso movimento del "terziario", maggioritario negli ospedali, ma radicato in molti altri settori.

La distribuzione geografica del movimento è molto varia: a Milano, per esempio, dove si svolgono akul1l: delle imprese più spettacolari della Autonomia Operaia, il mov. è inesistente. Nelle sue deboli manifestazioni non si libera mai completamente di un'ottica politico-rivendicativa, e fornisce una base alle manovre e alle alleanze con i gruppi gauchistes sostenute da Negri, Scalzone e consorti. A Bologna, dove operano radio Alice e il gruppo che pubblica la rivista A/traverso, e dove il mov. si connota in senso giovanilista e addirittura modernista (attraverso l'introduzione dell'ideologia francese di Foucault Deleuze & Co.), riesce ad avere l'iniziativa, in modo trascinante ed entusiasmante per molte altre situazioni, fino al marzo 77; di fronte alla repressione ripiega e cede, permettendo ai becchini gauchistes di Lotta Continua di recuperarlo e seppellirlo. A Roma invece, dove, specie dopo l'esaurirsi della sua parabola ascendente nel marzo 1977, è determinante l'influenza dei comitati operai autonomi (i Volsci, organizzazione militante "vecchia maniera") il movimento incide su strati sociali più vasti, e intacca seriamente la stessa base del P.C.I., mantenendo

dimensioni di massa per oltre un anno.

E' appunto a Roma, dove i giovani proletari dei quartieri si saldano con i lavoratori della generazione più vecchia, che il mov. oppone la resistenza più tenace e radicale alla repressione, fino ad essere irrimediabilmente messo in crisi dal sequestro Moro.

Al movimento non sono mancati né il numero, né la forza militare di impossessarsi del centro cittadino di una delle maggiori e più ricche città italiane, Bologna, né la spinta vitale di abbozzare una critica della vita quotidiana e della politica.

(3)

In seno al movimento i soli gruppi politici organizzati che hanno avuto un peso reale e talvolta determinante nello svolgersi degli avvenimenti sono stati quelli che compongono la cosiddetta "Autonomia Operaia Organizzata". La teoria di questi gruppi, più o meno legati alla tradizione leninista, in qualche caso apertamente stalinisti, non li distingueva molto da un gauchisme militante e conseguente. Quello che li ha resi un polo di .attrazione per migliaia di proletari è stata la loro pratica sostanzialmente illegale e violenta e la loro decisa opposizione al P.C.I. e alle organizzazioni sindacali, pratica che coincideva effettivamente con le aspirazioni più diffuse. In particolare a Roma nella Autonomia Organizzata si esprimeva l'organizzazione diretta di nuclei consistenti di proletari e di una gran quantità di collettivi e comitati di quartiere.

(4)

Una delle caratteristiche dei gruppi dell'autonomia è stata quella di evidenziare sistematicamente gli aspetti militari dello scontro in corso: Questo corrispondeva effettivamente all'aspirazione generalizzata di farla finita con il riformismo e l'op-

portunismo schifosi che prevalevano nell'ambiente politico a sinistra del P.C.I., ambiente che infatti non ha mai avuto un ruolo positivo nello svolgersi degli avvenimenti. Questo aspetto, oltre a dare dei risultati *immediati* di efficacia ammirevole, tuttavia ha avuto anche l'effetto di privilegiare sempre e comunque la violenza e la lotta armata, di per sé, indipendentemente cioè dai suoi contenuti reali e dalle prospettive reali del movimento e della sua critica teorico-pratica.

(5)

Durante i primi mesi del 77 l'apparato propagandistico dello stato creava e gonfiava il mito dell'autonomia armata, con il risultato di creare non tanto un mostro, quanto un fenomeno spettacolare. Tutte le tendenze dell'aut. furono complici di questa mistificazione e (;caddero in questa trappola. Gli autonomi tentarono in tutti i modi di valorizzarsi attraverso il fascino della lotta armata, dispiegando un trionfalismo del tutto ingiustificato, favorendo l'abbandono di ogni forma di lotta quotidiana, di per se stessa oscura e chiusa ai successi spettacolari. a vantaggio di azioni limitate a militanti vecchi e nuovi, ma che avevano il pregio di occupare le prime pagine dei giornali. Lo stato italiano, che due anni d p ha incarcerato tutti i teorici di questa tendenza, evitò allora di prendere iniziative repressive verso gli aperti fautori di questo tipo di radicalizzazione dello scontro. Quando possibile. della repressione si incaricarono i resti dei gruppi gauchistes: in particolare le due organizzazioni Lotta Continua e MLS si posero all'inseguimento del movimento per strangolarlo non appena lo avessero raggiunto. .

(6)

L'autonomia operaia e la vasta area sociale che veniva arbi-

trariamente identificata con le posizioni di questo o quel gruppuscolo, era di volta in volta parte integrante del movimento rivoluzionario (questo soprattutto al Sud) e modello spettacolare (questo soprattutto al Nord). Tutto questo accresceva la confusione e la mancanza di prospettive, tipiche di una situazione di disordine in cui entravano in crisi i modelli ideologici preesistenti e in cui l'incalzare stesso dell'"azione" - *allora* "affrettato" dallo spettacolo - tendeva a far apparire superflua la teoria rivoluzionaria.

(7)

Nel maggio del 77 rientravano spettacolarmente in scena i gruppi armati clandestini, ferendo alle gambe alcuni giornalisti di destra.

Questi gruppi esistevano in Italia dal 1971, avevano avuto un certo sviluppo, ma nel 77 apparivano come una tendenza marginale rispetto alla Autonomia in piena ascesa. Al loro riapparire tutto l'apparato propagandistico, dal P.C.I. alla destra, ne spiegarono l'esistenza definendoli come il "nocciolo duro", il cuore organizzato del movimento, il suo motore e centro direzionale occulto. Questa teoria era completamente falsa. I gruppi militari sostenevano l'organizzazione completamente clandestina, fondata sulla totale abnegazione, e all'occorrenza sul sacrificio, dei militanti. Nulla era più estraneo allo spirito del movimento, critico verso la militanza e rivolto sovente alla critica della vita quotidiana in forme ironiche e sovente addirittura festaiole e pagliaccesche. Anche a questo, venduti e imbecilli di ogni specie fornivano una spiegazione: esistevano un mov. "creativo", controculturale, "buono", e un mov. "armato", "cattivo", di cui le organizzazioni clandestine erano il nucleo centrale e l'autonomia operaia l'organizzazione di massa.

(8)

Al contrario: il mov. "creativo" di Bologna era quello che aveva sostenuto, nel marzo del 77, lo scontro militare più ampio e radicale e contro cui erano intervenuti i carri armati, mentre i gruppi clandestini condannavano duramente le forme di lotta armata del mov., *da cui si erano mantenuti estranei,* in quanto "avventuriste" e "spontaneiste" . Tuttavia questa falsità aveva una base reale: nel mov. esisteva una componente controcultrale, nutrita delle teorie *dell'alternativa* di fabbricazione USA, su cui si erano gettati a pesce gli operatori culturali, che ne divennero ben presto gli interpreti.

(9)

La debolezza teorica del mov. si rivelava sempre più *mortale,* via via che diminuivano lo slancio e l'en tu ia m . N cl 78 vennero l'esaurimento e la paura in coincidenza con le prime "prove" di una repressione su vasta scala, che a sua volta costringeva i rivoluzionari a una lotta sempre più di trincea. Sempre più angusta, difensiva, scandita dalle scadenze di scontro che il potere via via *sceglieva,* attraverso i divieti, gli omicidi in piazza, la repressione selettiva. Nei primi mesi del 78 il mov. si esauriva, boccheggiava, perdeva colpi, il P.C.I. cominciava a lanciare i suoi mazzieri alla riconquista delle università. Nello stesso tempo il terrorismo riprendeva vigore.

(10)

Il sequestro e l'omicidio di Moro hanno chiuso la situazione caotica in cui si era sviluppato il movimento del *n.* N on solo fu finalmente possibile mettere in stato d'assedio Roma, che era il principale centro superstite della resistenza del movimento. Quello che più contava era che finalmente il puro spettacolo

ritornava a dominare la scena. l mass-media sono stati i veri vincitori del sequestro Moro. Tutti incollati al video a seguire il film della lotta di classe, dei comunicati, delle lettere del disgraziato democristiano, che tutti vollero morto. Tutti i giornali (persino il Male fece la sua fortuna in quel periodo) riportavano nelle prime pagine i comunicati delle B.R. Il sistema aveva scelto il suo nemico - il terrorismo - ed era riuscito ad imporlo a tutti. La finzione si realizzava. La lotta era tra lo Stato, la

democrazia, tutti quanti, e un pugno di terrori ti, efficienti. freddi e spietati. I due fronti in lotta erano ben definiti: a tutti si imponeva la scelta: o con i carabinieri o con i rapitori. Lo stato italiano ha ammazzato Moro, ma per dare un colpo mortale alla rivoluzione. Il P.C.I. riempiva le piazze di bandiere rosse contro il terrorismo. Lo stato imponeva. in modo identico alle B.R., il ricatto: con noi o con loro.

La posizione presa unanimamente dal movimento sul sequestro Moro rimase sostanzialmente difensiva e d'occasione: in alcuni settori si espresse la parola d'ordine capitolazionista "né con lo Stato né con le B.R.", in altri prevalse la solidarietà con i terroristi. Le critiche più radicali vennero dai gruppi più organizzati, accusati in seguito di aver preso parte al sequestro. Essi percepirono tutta la vicenda come l'attacco micidiale di una organizzazione concorrente, e poterono perciò denunciarne la natura, antitetica a qualsiasi sviluppo del movimento.

Si creò una atmosfera allucinante, totalmente governata dallo spettacolo. Ogni critica, ogni azione rivoluzionaria diventavano difficili, si muovevano su un terreno minuto, destinate ai distinguo, alle sottigliezze, schiacciate da un'alternativa brutale.

II - 7 aprile e 21 dicembre

(11)

Il 7 aprile 1979 vengono arrestati tutti i più famosi leaders dell'aut. organizzata e con loro un buon numero di militanti. Le accuse suonano in un primo momento assurde: i dirigenti dell'aut-op. vengono accusati di essere i capi delle BR e di aver ordinato ed eseguito il sequestro e l'uccisione di Moro. La prima impressione nel mov ., che in questa occasione sembra

rianimarsi per un attimo, è di incredulità: le accuse sono tanto assurde che questo deve considerarsi come un errore idiota dello stato e dei magistrati, che si immaginano di trovarsi al tempo delle purghe sovietiche degli anni 30. Bastano pochi giorni perché questa impressione svanisca. Ciecamente, in blocco, senza tentennamenti o esitazioni, tutta la stampa, la radio, la televisione sostengono e avvallano le incredibili menzogne della magistratura togliattiana. Il mov., o meglio l'aut-op. organizzata che, irresponsabilmente, aveva sempre contato sugli spazi che riusciva a prendersi sui quotidiani con la propria pratica e sui buoni rapporti con alcune forze progressiste, intellettuali. giornalisti, politici. si trova di colpo con la bocca tappata. Non può rispondere ad accuse non solo enormi. ma anche rozze, imprecise, confuse, e che hanno lo scopo di confondere e frastornare con una tecnica da giallo ad effetti.

(12)

La verità è che, improvvisamente, gli spazi che si chiudono all'aut-op. organizzata sono gli spazi dello Spettacolo. In scena c'è un'altra rappresentazione e in questa agli autonomi è riservata la parte di imputati. Si tiravano le somme dell'irrealtà che aveva creato, con una equazione ancor più irreale: mov. "armato" = lotta clandestina. E questo col pieno disprezzo dei fatti e, per esempio, della lotta dell'aut-op. organizzata contro il sequestro Moro.

(13)

Nello stesso tempo ai leaders autonomi sotto accusa l'apparato propagandistico del potere concedeva il ruolo. e questo solo ruolo, di colpevoli, di accusati. Nei mesi successivi al loro arresto vennero pubblicate svariate interviste degli arrestati del 7 Aprile, concepite invariabilmente in senso, e con un tono,

accusatorio. Gli autonomi non potevano più permettersi le sparate. che fino a pochi mesi prima gli stessi giornali ospitavano con grandissima generosità.

Eh no, ormai dovevano difendersi. discolparsi. negare tutto attraverso gli *stessi* giornali che ora li crocifiggono. Si rivolgeva spietatamente contro di loro l'illusione di poter *usare* la stampa del capitale.

(14)

Inoltre, attraverso queste interviste, si ri-creavano i personaggi dei leaders autonomi. utilizzandone la amplificata notorietà e lo smarrimento. per trasmettere messaggi di sconfitta a tutto il mov. Si prenda il caso di Piperno. Questo signore non aveva avuto alcuna influenza nei fatti del 77. Improvvisamente era saltato fuori al tempo del sequestro Moro. quando la stampa aveva dato ampio spazio alle sue proposte di mediazione, assolutamente velleitarie e impotenti. tra lo stato e i rapitori, che erano giunte fino al punto di sollecitare e ottenere incontri diretti con i dirigenti del P.S.I.. i più possibilisti di fronte allo scambio di prigionieri proposto dalle BR. Dopo il 7 Aprile Piperno. latitante, è unanimemente indicato come "leader del movimento". Questo disgraziato dalla latitanza lancia una proposta di amnistia per i terroristi. che ottiene un risalto enorme, spropositato rispetto alle sue, *inesistenti,* possibilità di realizzazione.

La sua proposta suonava così: noi. cioè l'ex gruppo dirigente di pot.op., siamo i soli *politici* capaci di ricondurre le masse giovanili *all'interno'* della dialettica del potere, siamo i soli interpreti e potenziali controllori del rifiuto giovanile: se ci sbattete in galera la società italiana perderà il suo solo canale di recupero alla politica dei giovani incazzati, i quali *entreranno in* ***massa nelle organizzazioni militari.***

La stampa non ebbe nemmeno bisogno di "spiegarne" il messaggi: la connotazione riformista di tutto il movimento

rispetto alla effetiva radicalilà rivoluzionaria delle organizzazioni clandestine, implicita nelle affermazioni di Piperno, corrispondeva fin troppo bene alle analisi che da mesi tutte le bocche del potere cercavano di imporre.

Allo stato del capitale l'entrata di tutti gli irriducibili nelle organizzazioni clandestine non faceva paura. Quello che nelle intenzioni di Piperno doveva suonare come un *avvertimento mafioso* terrificante (e qualche magistrato fascista finse di accentarne la provocazione) non era che un altro segnale direzionale per quanti già si stavano lasciando spingere sulla strada del falso antagonismo costituito dai gruppi terroristici.

Sul terreno *favorevole* di una contrapposizione militare *fittizia* lo stato affronterà, nel giro di un anno, la tonnara delle organizzazioni armate, coinvolgendovi centinaia di individui e gruppi che non ne facevano parte.

(15)

Nel suo insieme, l' "operazione 7 Aprile" si poneva, e raggiungeva, vari scopi. Lasciamo perdere uno di questi scopi, cioè il regolamento di conti interno al potere tra P.C.I. e D.C. da un lato e "partito della trattativa" dall'altro, di cui ancora oggi i leaders autonomi incarcerati parlano per spiegare il "senso" di tutta l'operazione.

Indubbiamente uno di questi scopi era anche quello della repressione diretta e della "disarticolazione" delle lolle: oltre ai leaders spettacolari e ai professori universitari vengono arrestati il 7 aprile anche un certo numero di militanti e organizzatori, che conducevano lotte quotidiane. In questo senso il 7 Aprile è un attacco diretto e indiscriminato a tutto il movimento, e varrà soprattutto come precedente. Da allora, e molto di più dopo il 21 Dicembre, sempre più spesso "militanti di base", operai, studenti delle scuole medie, gente che sosteneva e organizzava coerentemente il più svariato tipo di lotte verranno arrestati con l'accusa di far parte, o addirittura di dirigere, le BR.

(16)

L'operazione 7 Aprile si caratterizza però soprattutto come grande colpo spettacolare contro i *capi,* I colpevoli di dieci anni di sovversione e terrorismo in Italia, innanzitutto gli arrestati, erano già in gran parte molto noti: di Negri, Scalzone, Piperno, i giornali avevano sempre parlato, etichettandoli sempre come leaders del movimento anche quando non contavano niente. Loro stessi anzi avevano ampiamente parlato attraverso i giornali e più di ogni altro avevano contribuito a formare l'immagine spettacolare dell'autonomia, a falsificare, in ultima analisi, la realtà del movimento italiano. facendosi costantemente interpreti di tutto ciò che esprimeva di nuovo, amplificandone trionfalisticamente le pratiche fino a fargli raggiungere lo stadio di puro spettacolo, ed essere riprodotte sotto forma di *imitazione*.

Questo fatto, insieme all'enormità delle accuse sufficiente a nasconderne l'assurdità, garantiva un formidabile effetto spettacolare. Una bomba: nel momento di maggior debolezza del movimento c di maggior forza delle BR, l'azione compatta e orchestrata dei mezzi di informazione "dimostrava" come *per sconfiggere* il *terrorismo* bisognasse *prima* spazzare via la rivoluzione sociale.

(17)

Le figure spettacolari degli imputati del 7 Aprile – ora colpite dalla menzogna - erano il risultato di quanto essi stessi avevano contribuito a creare. con la collaborazione del *settori culturali* addetti al movimento, e il prodotto della debolezza collettiva. in particolare dell'assenza della teoria rivoluzionaria. Erano ciò che nei due anni precedenti era stato spacciato come rivoluzione dall'Espresso, e molti ci avevano creduto: non è esagerato affermare che in varie occasioni le "scadenze" del

movimento erano state decise dalla stampa progressista. Ormai I quotidiani (Lotta Continua, Repubblica) e i settimanali (Espresso e Panorama) *del movimento* passavano a calunniare direttamente la rivoluzione, calunniandone un'immagine falsa, stereotipa e grottesca. La si calunniava dicendo: i dirigenti del movimento rivoluzionario erano nello stesso tempo, all'insaputa dei loro stessi seguaci, a cui anzi propinavano critiche ad hoc della lotta armata clandestina, i dirigenti delle BR e di PL, che costituivano il *vero* progetto rivoluzionario. Che sfilza di menzogne! Ma che avevano innanzitutto l'effetto di nascondere che Negri e Piperno non solo non erano i dirigenti delle BR, ma *non erano mai stati nemmeno i dirigenti del 77-78.*

(18)

Il 21 dicembre 1979 l'azione repressiva dello Stato fà un salto di qualità e con lei lo fà l'enorme calunnia contro la rivoluzione. Durante la notte vengono effettuate in tutta Italia migliaia di perquisizioni e vengono arrestati una dozzina di "dirigenti" dell'autonomia operaia organizzata, mentre una nuova valanga di ordini di cattura cade sulla testa dei leaders già in carcere. In seguito alle dichiarazioni di un delatore (Fioroni), vengono tutti accusati di aver creato una fantomatica organizzazione militare precedente la nascita delle BR. La più consistente delle accuse specifiche, rivolta in particolare contro il *capo dei capi* cioè Negri, è quella di aver organizzato il rapimento e l'omicidio di un suo amico e compagno di partito. Per la prima volta Negri, *e con lui il movimento rivoluzionario,* è accusato di un fatto concreto, circostanziato, preciso. E *che* fatto: il tradimento e l'uccisione di un compagno, membro della stessa organizzazione.

L'accusa di fratricidio è utilizzata, evidentemente, per inchiodare Negri. Ma con questa nuova arma l'apparato propagandistico scatenato vuole liquidare un nemico molto più te-

mibile, schiacciarlo sotto il senso di colpa, disperderlo, abbatterlo, distruggerne il morale. Vuole ascoltarne le confessioni, le autoaccuse, le abiure. le penitenze, i rinnegamenti, la disillusione.

(19)

In tutta l'operazione repressiva l'aspetto di guerra psicologica è più importante della repressione immediata. Sarà proprio questo aspetto a rendere possibile in seguito una repressione generalizzata. Col 21 Dicembre si intimidano migliaia di compagni e li si informa che fra di loro c'erano degli assassini, dei traditori e dei fratricidi, dei delatori, dei venduti e dei dementi, e che questa é l'essenza stessa di tutto ciò che loro hanno fatto, violenza bruta, cieca. omicida, appena giustificata da ideologie deliranti.

(20)

Per comprendere attraverso che canali il capitale trasmettesse direttamente al "cervello collettivo" delle masse giovanili che avevano vissuto il movimento del 77, bisogna ricordare almeno la funzione del quotidiano Lotta Continua. Questo giornale era stato per tutto il 77 il giornale del movimento perché era l'unico che pubblicava testi e comunicati dell'autonomia, benché in tutte le situazioni in cui i militanti di L.C. erano preponderanti essi soffocassero il movimento utilizzando, quando potevano, la violenza fisica e le insinuazioni delatorie.

Il quotidiano Lotta Continua oltre alle rituali campagne anti-repressione "liberali", svolgeva soprattutto una campagna di depressione, demoralizzazione, confusione sistematica, che tendevano evidentemente a creare angoscia e smarrimento. Era facile trovare spunto nelle sanguinose e dementi azioni dei terroristi per gridare contro la violenza, il sangue e la morte, e

invocare i sacri valori della tolleranza. della vita e della nonviolenza. Da queste basi non era difficile nemmeno spingere l'acceleratore della vita alternativa. della droga, del femminismo, della liberazione individuale, e nello stesso tempo tirare il freno a mano della paura, dell'angoscia, dell'incertezza, della perdita dei punti di riferimento. E poi campagne culturali a ripetizione: dai nuovi filosofi, ai sacri valori della vita, della 'creatività' e della fantasia di un movimento che si voleva esclusivamente *culturale.* Fino a una piccola e ambigua campagna sulla *delazione.*

Gli stessi arresti del 21 dicembre sono stati preceduti da un anno di discussione su Lotta Continua sul "diritto alla delazione" e sul "diritto a denunciare i compagni assassini". E' Lotta Continua per prima a sollevare lo scandalo di un suo militante, "assassinato anni prima da compagni dell'Autonomia", dopo aver attribuito per tre anni l'omicidio ai fascisti. Su questo episodio, riesumato *al momento opportuno.* si "apre la discussione" sul "diritto alla delazione".

Dello stesso Fioroni. Lotta Continua si occupa ampiamente *molto prima che la sua delazione sia resa nota,* investendo tutto il movimento del dibattito sulla figura di questo compagno che "la tragica scelta della violenza ha portato inevitabilmente ad assassinare il suo migliore amico", e sulla sua crisi psicologica, sul suo pentimento, sulla sua denuncia di quella logica rivoluzionaria che porta inevitabilmente a scannare il proprio fratello.

Nella sua delazione Fioroni chiamerà a correi gli arrestati del 7 Aprile. e ancora una volta L.C. saprà battersi in difesa della *crisi* di questo disgraziato.

(21)

Ciò che é più impanante é che della rivoluzione, intesa come progetto e pratica, passione e vita, non si può più parlare. Per

chi si ostina ci sono l'Antiterrorismo e la Digos, ma soprattutto c'è la dimenticanza che colpisce chi si ostina a ignorare le mode. I rivoluzionari hanno perso tutti i palcoscenici., tutti gli schermi per loro si sono oscurati. lo spettacolo si volge altrove. I giovani, cinici e disillusi. non hanno più tempo per le ideologie e nemmeno per i sogni.

Una delle più gravi mancanze del movimento del 77 è stata quella di non aver avuto un momento di riflessione e neppure delle prospettive precise su quello che stava accadendo.

Lo scoppio della radicalità in quelle città che erano sfuggite al controllo serrato del capitale è stata improvvisa e anonima ma soprattutto la ricchezza dell'azione è rimasta imbrigliata a un emotivismo politico slegato da una memoria teorica di classe.

La critica che il movimento ha portato al vecchio e nuovo revisionismo, uno figlio dell'altro, a Roma non si è ricollegata nella formulazione teorica di lotta all'opportunismo, a quella forte tradizione di classe che ha sempre caratterizzato i movimenti radicali del passato. necessità primaria per individuare il nemico che si annida e scava all'interno dell'aggregazione di classe per inficiare e frenare gli sbocchi rivoluzionari.

Questa mancanza non ha impedito, dove ci fu effettivamente un movimento *autonomo* dalle ideologie (per esempio nei primi mesi del 77 a Roma), all'autonomia operaia di divenire espressione del movimento stesso, identificandosi sia con le radicalità diffuse sia con la mancanza di prospettive generali. Dove invece il movimento non è riuscito ad esprimersi (nel Nord), l'autonomia operaia è rimasta imbrigliata nella logica della banda-racket che l'ha portata a tentare ambigui rapporti con gruppi politici che erano l'espressione diretta della repressione; così essendo rimasto il movimento intrappolato tra miti armati e femministi, giovanilisti e culturali, l'autonomia operaia riprodusse, accentuandoli, tutti questi limiti. e mentre il movimento restava sempre asfittico e privo di sbocchi sociali, minoritario,

attaccato dai riformisti. semi-clandestino. tutte le ideologie ne venivano pompate e amplificate allo scopo di riprodurre le vacillanti organizzazioni.

Non è un caso che dopo lo slancio iniziale caratterizzato dallo scoppio di rabbia sviluppatosi a livelli avanzatissimi dove l'esigenza e il bisogno di vita si identificava con la lotta e la passione per la stessa. la qualità dei rapporti umani si abbozzavano sull'antico orgoglio umano per la comunità. stravolgendo il grigiore e la ripetitività di molti aspetti della quotidianità anche nelle sue forme moderniste. In questa prima fase di successi del movimento (tempi che Lama e scagnozzi della sua risma si ricorderanno per lungo tempo) la repressione è stata minima rispetto alle risorse di annientamento che il potere ha insite nel suo sviluppo di difesa, questo, forse perchè la radicalizzazione dello scontro non si è estesa alle grandi concentrazioni industriali del Nord ed è stata limitata ad alcune città. Il potere ha usato limitatamente la repressione armata eccetto che a Bologna, dove gli stalinisti al potere hanno usato (come insegna l'URSS. unica loro tradizione) i carri armati per sedare i disordini che stavano sfuggendo al controllo. Il moloch capitale si è mosso su quelle debolezze che il movimento, anche nel periodo di maggior splendore, aveva in sè: si capisce. così l'enorme successo dell'eroina, nuova arma di abbrutimento sociale usata dal capitale per comprimere i conflitti sociali; tattica non nuova per il capitale che ha sperimeJ1lato in periodi storici recenti l'uso dell'alcool per l'annientamento di un popolo in America del Nord e dell'oppio in periodi storici passati e presenti in Oriente, per rincoglionire quel potenziale proletario nullatenente; cambiano i veleni ma gli intenti sono gli stessi. L'eroina, una delle tante tossicomanie immesse sul mercato, è forse la più brutale e meno mistificante: ogni buco è simbolo della morte come nella realtà odierna dove l'umanità muore ad ogni istante per l'avvelenamento degli alimenti, per l'inquinamento, la diossina, per il cancro, tipica malattia sociale, ecc.

L'eroina è la droga della disperazione. della periferia, dei neri d'America, delle generazioni disadattate e senza speranze, è la droga per eccellenza dell'annichilimento del capitale, produttivo e perfettamente in sintonia con la falsa sicurezza ad un passo dalla catastrofe: è per assurdo il disvelamento della natura stessa del capitale mortifero in ogni globulo sanguigno che ingorga il cervello per togliere vitalità al corpo, uno zombi che si riproduce all'infinito mentre il suo corpo incancrenisce. Ogni pera è identica alla precedente, lo sballo dell'ero è coercizione a ripetersi, è la monotonia della vita separata, ogni goccia di sangue che si mischia a questo infame veleno è l'annientamento: il capitale non ci succhia più il sangue, ma lo avvelena; l'esistenza stessa del capitale è l'uomo-zombi. Il capitale si è antropomorfizzato.

Assieme all'eroina ci sono altre forme di gestione mercificata della vita ad uso e consumo dell'ideologia spettacolare della sopravvivenza, la moneta di scambio del capitale è la distruzione della passione c delle tensioni reali. Il capitale non vuol distruggere l'uomo nella sua accezione di forza-lavoro. che è la causa della sua esistenza, ma vuole annientare quelle caratteristiche di umanità della specie che ancora lo legano all'ambiente, che fanno si che i rapporti fra gli uomini non siano ancora dominati completamente dallo spettacolo.

Il capitale di fronte allo scoppio insurrezionale in quelle zone a forte concentrazione industriale è bloccato all'uso della repressione omicida e attende il movimento sul piano della critica della vita quotidiana ancora separata dall'esplosione comunitaria della radicalità. Una delle debolezze del movimento del 77 è stata quella di proporsi ancora politicamente nello scontro col potere senza riuscire a realizzare quel connubio. ormai imprescindibile per una futura rivoluzione, fra lotta per la vita e pratica della vita. Non ci si può proporre come soggetti separati (ciò è stato, anche. una delle cause delle sconfitte dei movimenti rivoluzionari del passato), l'affrancamento dalla società

del capitale deve essere totale. La rivoluzione non si propone sui modelli passati, ma sulla lezione delle sconfitte delle rivoluzioni precedenti. "Gli uomini sfogano sui morti la loro disperazione di non ricordarsi nemmeno di se stessi (Adorno-Horkheimer).

(22)

Non bisogna sottovalutare la repressione diretta: dire che in Italia della "rivoluzione non si può più parlare significa che chi ne parla viene schiaffato in galera, con o senza pretesti validi. Ma soprattutto sono cambiati radicalmente, metodi dello spettacolo.

Schematizzando: fino al 77 il potere cerca di recuperare la spinta rivoluzionaria, creandone una immagine spettacolare, diffondendola e cercando di inchiodavi il movimento reale. Fino a tutto il 77 permette una certa libertà di movimento e arriva a pubblicare le posizioni che più gli fanno comodo su tutti i giornali, dando risalto in particolare alla contrapposizione fittizia tra un movimento ***controculturale*** e un movimento ***armato.*** Non riesce a intervenire contro la lotta armata e comunque non ci prova nemmeno con tutte le forze di cui dispone, attende, cerca di depistarla.

Permette che si sviluppino sporporzionatamente l'ideologia e la pratica dei gruppi armati. A partire dal 78. bruscamente chiude. Non informa più, si limita a calunniare i rivoluzionari, tutti grossolanamente identificati terroristi, autonomi, teppisti.

Passa a trasmettere tutt'altri schemi, tutt'altri modelli, tutt'altre ideologie. II potere fa passare direttamente i propri messaggi: diffonde l'ideologia del riflusso. modella la vita direttamente su schemi idioti. crea lo stile della nostalgia, del revival. della spensieratezza idiota, in realtà grintosa e cinica. Nell'estate del 79 viene sparata clamorosamente una campagna di stampa nazionale sull'eroina. Vengono proposti i nuovi con-

sumi di massa a quelli che si vogliono *orfani* di politici e terroristi.

(23)

Nel 1980 lo spettacolo del terrorismo risorge per il suo "gran final". In sostanza però il potere e riuscito ad avere una influenza più decisiva e diretta sulla situazione italiana, attraverso campagne culturali di largo respiro, sostenute da una crescente repressione. e nelle quali le due operazioni del 7 Aprile e del 21 Dicembre, oltre ad avere un evidente scopo terroristico, sono servite soprattutto come fonti per propaganda. La guerra psicologica si è effettivamente sviluppata in Italia, ma non certo nei termini denunciati dalle Brigate Rosse che uccidendo giornalisti sono diventate protagoniste spettacolari proprio dell'offensiva psicologica del potere. In realtà anche il movimento del 77 ha commesso gli stessi errori. Queste debolezze del movimento sono ora pagate duramente da molti.

(24)

D'altra parte questa non è tutta la verità. Il potere esperimenta in Italia l'impossibilità di riassorbire una gran parte dei giovani. In Italia nessuna fabbrica vuole più assumere giovani operai, che si rivelano immediatamente tenaci sabotatori e distruttori della produzione, incapaci ad adattarsi a ritmi e orari, assenteisti incalliti e fantasiosi. Le elezioni politiche. e l'anno dopo quelle amministrative. sono state uno shock per i politici italiani, con le più alte percentuali di astensionismo, ed altissime tra i giovani e nelle concentrazioni operaie.

Una massa dispersa ma coriacea di operai giovani e di disoccupati mantiene ferma una feroce estraneità ai poteri costituiti. Li guarda con faccia anonima, ma minacciosa.

III- 1980

(25)

Il 21 dicembre non segna affatto la punta massima della repressione, è solo il collaudo della strategia *della disarticolazione e dell'annientamento* dei residui organizzati del movimento rivoluzionario.

I primi *sei* mesi del 1980 hanno visto un crescendo della repressione e della campagna di svilimento e demoralizzazione, che si sono concretizzati nella cifra di 600 arrestati. Il via è stato dato da Peci. capo-colonna del Piemonte e membro della direzione strategica della BR che, una volta arrestato. confessa, si “pente", fa smantellare tutta la struttura organizzativa di Torino, spedisce in carcere un centinaio di militanti. Ma questo Peci è davvero un *cinico* che, una volta arrestato, fa i suoi calcoli, e decide che la sua libertà vale più di quella dei suoi compagni di lotta? Questo è quello che vorrebbe far credere la polizia politica, per dimostrare che i nemici della democrazia sono senza ideali. sconfitti, demoralizzati, e preferiscono scendere a patti col potere: infatti da questo momento scoppia il fenomeno della delazione e del pentimento: in ogni gruppo clandestino vi sono due o tre delatori che, confessando, fanno arrestare 30 o 40 persone alla volta. Questa "verità ufficiale" è utile anche per nascondere il fatto che Peci collaborava *già prima* coi carabinieri, che, in altre parole. era un infiltrato ai livelli più alti delle BR: gli apparati repressivi *conoscevano* in anticipo le imprese clandestine e lasciavano fare perché erano politicamente il loro favorevoli.

Nel dicembre 1979, quando era in discussione una legge che aumentava a dismisura i poteri della polizia (perquisizioni senza mandato della magistratura. fermo di 72 ore e interrogatorio della polizia, mentre prima era competenza esclusiva dei giudici, carcerazione preventiva senza processo fino a *12 anni*

nei casi di terrorismo. armamento pesante della polizia) i gruppi terroristi clandestini ammazzarono una serie di persone di importanza relativa, sembrava proprio che sollecitassero l'approvazione di questa legge infame. seguendo la logica schi-

zoide che costringendo lo Stato a divenire repressivo e fascista, il "popolo" si sarebbe sollevato per unirsi alle uniche strutture organizzate che avrebbero retto al ciclone repressivo: quelle dei clandestini.

Non si è verificato nulla di tutto questo, e i gruppi clandestini che originariamente avrebbero dovuto colpire "al cuore" lo Stato e disarticolarlo, sono attaccati duramente e potranno sopravvivere solo come fenomeno controllato che giustifichi il mantenimento del mastodontico apparato repressivo che in questi anni è stato montato in Italia.

(26)

Con la delazione di Peci non solo - per la prima volta - viene colpita la direzione strategica delle BR con l'assassinio di due dei suoi componenti a Genova, ma ha inizio un attacco *frontale* contro il movimento rivoluzionario, vengono arrestati come *terroristi* operai, impiegati. delegati di reparto, tecnici, infermieri. Cioè i *soggetti attivi* dei restanti comitati di base o collettivi autonomi. che sono sempre stati i reali obiettivi della repressione.

Costoro sono tutti aderenti alle organizzazioni militari c1andestine? (Questa e la tesi dei sostenitori della lotta armata per dimostrare che essi solo rappresentano l'unica forza di opposizione rivoluzionaria). Certamente no, quei pochi che lo erano, l'hanno pubblicamente dichiarato nei processi. L'autonomia da ogni potere costituito, questo e il *vero nemico* che lo Stato e le forze che lo sostanziano - partiti e sindacati - debbono assolutamente debellare in Italia.

I clandestini. invece, ormai completamente abbagliati dallo spettacolo, scambiando causa per effetto, hanno finito per credere davvero che l'intensificarsi della lotta di classe si misura dal numero delle pagine che quotidianamente sono loro dedicale dai giornali, o che il ferimento o l'uccisione di un capo

reparto è più eversivo di uno sciopero selvaggio o di un sabotaggio della produzione.

(27)

Tutto ciò è paradossale, soprattutto quando si pensi alla molteplicità e radicalità della prassi del movimento che ha conosciuto il suo apice nel '77: lotte antilavorative, assenteismo, autoriduzione dei ritmi o sabotaggi nella produzione, campagne di autoriduzione delle tariffe telefoniche e elettriche (accompagnate da sabotaggi), manifestazioni di massa armate e illegali, occupazione di case. sviluppo delle comunicazioni con le radio libere o sabotaggio dei media ufficiali con la riproduzione di falsi giornali o libri che diffondevano la pratica rivoluzionaria, lotte nei licei per la promozione garantita.

Un movimento di questa portata non ha saputo riconoscere sin dal suo inizio che la logica di qualsiasi apparato che si costituisce al suo esterno. separato da sè, è profondamente *antitetica* e nemica dello sviluppo di un processo rivoluzionario di base: anzi aveva addirittura creduto alla possibilità di coesistenza di un movimento rivoluzionario antiriformista, antigerarchico, illegale, e di massa con una minoranza specializzata in arti marziali e con un progetto non dissimile da quello del P.C.I. negli anni 50 ossia prima della "destalinizzazione".

Qualsiasi apparato che si costituisce al di fuori del divenire di un movimento è profondamente controrivoluzionario, perchè esso è legato alla logica elitaria. avanguardistica, specialistica, il leninismo moderno. che può esistere soltanto coltivando l'illusione di *dirigere* il proletariato con la spettacolarità delle azioni. Oggi. questo va detto chiaramente e semplicemente, senza alcuna remora, allo stesso tempo in cui manifestiamo tutto il nostro disprezzo per i *delatori.* e i "pentiti".

(28)

Lo Stato e i *partiti hanno impiegato* 3 *anni per smantellare il movimento del* 77. *Questo non lascia come eredità nessun apparato istituzionale come fu per* il *movimento del* 68 *da cui si ereditarono i gruppuscoli (sottoprodotto del riformismo) che costituirono un impedimento e un ostacolo alla radicalizzazione delle lotte per molli anni.*

(29)

Ancora dove questo movimento ha sbagliato è stato nella compressione e nella valutazione della funzione e della forza del riformismo, che non è affatto *berlinguerismo* (come si gridava a Bologna) ma democratismo coi potenti e *stalinismo* con gli oppositori. L'essenza *stalinista* del P.C.I. è stata denunciata *solo* quando questo aveva cominciato a reprimere, quando preparava i dossiers sui rivoluzionari, quando indicava alla polizia quali compagni arrestare, quando scacciava dalle fabbriche gli operai autonomi che non si sottomettevano ai sindacati, quando faceva arrestare dai suoi giudici gli appartenenti all'autonomia organizzata, quando ha tentato di introdurre il *lavoro volontario* al sabato etc.

(30)

Con la strage di Bologna è il terrorismo di Stato che senza ambagi fa la sua ricomparsa. E riappare in tutto il suo cinismo: novanta morti, uomini donne e bambini, poveracci vengono mandati al cimitero per terrorizzare, perché ormai chiunque può morire. Concetto molto concreto, molto palpabile, che sarà ribadito con l'uccisione di un tipografo stranamente scambiato per un giornalista. La paura tra gli intellettuali, la morte tra gli operai. La ferocia della bomba di Bologna fa subito pensare

alla guerra, perché la guerra civile larvata che si combatte in Italia ha bisogno di un numero sempre maggiore di morti. La gente si assuefa alla violenza. La gravità della crisi, ormai pressante in tutti i settori, spiega a posteriori le ragioni di una tale ferocia. L'aver attribuito la paternità dell'attentato ai NAR, gruppi di estrema destra, segue la stessa logica dell'aver attribuito la paternità della bomba di piazza Fontana agli anarchici. Strage di stato quella, strage di stato questa. La campagna di stampa orchestrata dallo zoppo direttore del Giornale, culminata nella richiesta giudiziaria di ergastolo per Valpreda, serve a precisare uno degli scopi della politica statale: non c'è che un terrorismo ed è quello delle organizzazioni estremiste, comunque colorate.

(31)

Le accuse della destra, Almirante e Rauti, al governo in quanto organizzatore della strage di Bologna, sono confermate dai pasticci crescenti che il governo e i servizi segreti hanno combinato per depistare quello che il senso comune sapeva su qualcosa che era un po' troppo la ripetizione di vecchi copioni adattati agli anni '80. La meno convincente delle spiegazioni formulate dalla destra riguarda il peso che questa stessa destra si attribuisce nel paese. Nonostante le vittorie elettorali della Thatcher o di Reagan e le convulsioni dei nostalgici franchisti in Spagna, il tentativo di screditare l'MSI è solo marginale rispetto al compito reale che si prefiggeva il massacro: terrorizzare la popolazione qui ed ora: marcare a ferro e fuoco la situazione italiana i cui bagliori risplendono già in paesi lontani. Il 2 agosto la bomba di Bologna, seguita da quelle in Germania e in Cina (quest'ultima preceduta da un gran sfarzo televisivo su quella italiana) segnano l'inizio di uno stato di tensione e di allarmismo, dove il capitale garante dell'ordine può colpire chiunque (nel caso specifico italiano, il 2 agosto diventa il 21 dicembre dei

neofascisti): fatto nuovo è il metodo identico in tutti e tre i casi: in concomitanza con l'Italia e la Germania c'è la Cina perfettamente allineatasi a questo capolavoro della rozzezza di intenti.

(32)

L'autonomia proletaria nelle fabbriche è schiacciata sotto il tallone di ferro degli stalinisti che, come una moderna CEKA, costituiscono de facto una polizia operaia: l'autonomia e costretta a limitare le forme politiche con cui si manifestava (volantinaggi, contro-informazione, assemblee, scioperi anti-sindacali ...), deve diventare più sotterranea, anonima.

Il problema della rivoluzione è sempre presente nella società italiana, perché nessuna contro-rivoluzione culturale (nouveau philosophes, orientalismo. misticismo, droghe ...) può cancellare la consapevolezza dell'acquisizione avvenuta dei principi di base di una lotta anticapitalista moderna: perché nessun problema è stato risolto dal capitale italiano.

La spaccatura netta esistente tra la massa dei giovani rifiutati dal mercato del lavoro e ghettizzati nelle economie della sussistenza e del lavoro nero o dei piccoli commerci e coloro che accettano uno dei ruoli che la società capitalistica offre, si è oggi *aggravata.* L'andamento positivo della produzione è il prodotto della militarizzazione del territorio settentrionale e del terrore statale scatenato nelle metropoli, ma non può reggere a lungo. Perché i nostri nemici non possono *offrire nulla* che possa cambiare positivamente la vita dei proletari, all'infuori di cultura e spettacoli, modelli e ideologia.

(33)

L'atto volontaristico di coloro che a furia di stare attenti alle condizioni oggettive non sapevano più dov'erano è stata la

dimostrazione, tragica per coloro che ci hanno creduto, ma questa volta si oggettiva, che le condizioni storiche sono cambiate. Oggi è evidente che la rivoluzione di cui parliamo non vuole nessuna presa di potere politico ma solo la liberazione dal denaro, dallo Stato e per quanto riguarda le costrizioni morali, non dimentichiamo - dato essenziale - che la specie umana segue le scansioni logiche della biologia, luogo di sviluppo in cui l'unico riferimento accertato è l'istinto di sopravvivenza.

Il tramonto.
Operaismo italiano e dintorni

"Quelli che desiderano* e *non operano
generano pestilenza". W. Blake, 1790.

I tratti dominanti in Italia dopo il '77 sembrano l'avvilimento e l'impotenza. Dopo che le migliori ed insospettabili energie sono state catapultate contro l'organizzazione dell'esistente - disfunzionandola per un momento in molte delle sue parti -, affiora un sentimento collettivo di apatia e di annichilimento perchè il mostro è più forte di quanto il trionfalismo infantile inducesse a ritenere.

E' cominciato un periodo di controrivoluzione al cui confronto i pur difficili anni '70-'73 si ricordano con nostalgia. Non si tratta solo della forsennata caccia all'autonomo; anche fra quelli che sono riusciti a sottrarsi all'abbraccio del "Grande Fratello" dominano lo sbandamento e l'indecisione. E' come se si fosse chiusa un'epoca. quella del *possibile* e ne fosse cominciala una nuova di cui ancora non si decifrano i tratti. Anzi, si ha addirittura paura di conoscerli.

Dal delirio dell'azione alla paranoia della depressione o, peggio, della delazione. Tra i due poli caratterizzanti le due

distinte fasi vi è l'infuriare dei carabinieri ed il *vuoto* di teoria. Le mille voci con cui negli anni scorsi il movimento aveva *parlato*, per lo più tacciono. Cadono i punti di riferimento e si va fuori di testa.

Questo è il punto più alto che può raggiungere la resta-urazione dopo la vittoria politico-militare: togliere al nemico le armi della critica e della conoscenza che fondano il suo essere sovversivo. Ma nessun movimento procede in maniera continua, crescente e inarrestabile. Il problema che si pone è quello della comprensione della cause della battuta d'arresto, degli errori dell'azione e dei limiti della teoria elaborata. Perché questo possa avvenire è necessario liberarsi del passato, non certamente con la rimozione collettiva così alla moda di questi tempi, ma con la critica radicale e senza remore. Bisognerà allora sbarazzarsi dei feticci consolatori delle *forme* assunte dalla prassi e dalla "teoria" che, post festum, lo spettacolo politico ha appioppato al movimento.

Parte importante di questo lavoro sarà comprendere fino in fondo il nefasto ruolo svolto dai mezzi di comunicazione. Giornali e televisione, molto prima di giudici e poliziotti, hanno preso l'iniziativa incaricandosi di amplificare, per poi meglio bastonare, le posizioni più irresponsabili ed immediatiste. Laddove esisteva una situazione sociale non riconducibile alle puzzolenti categorie del politico, si è appiattito, uniformato, manipolato. Si sono inventati leader che dessero interviste e si è creata *l'immagine* goffa e truculenta del nemico da sopprimere. Il messaggio di questa guerra interna non tardò a dare i suoi frutti: le posizioni che sostenevano la improponibile militarizzazione del movimento guadagnarono in popolarità ed influenza con le conseguenze che ora sono sotto gli occhi di tutti. Inoltre, i media impressero al movimento un'accelerazione che non era la sua. Anche questo fece alla lunga il gioco della conservazione.

Non è comunque nostra intenzione entrare nei dettagli di tale

questione. Invece, ci proponiamo di affrontare un altro problema, quello di un tentativo di critica dei fondamenti concettuali della teoria - un operaismo rivisitato, ma non superato - che il movimento si è trovato a doversi gestire. Siamo consapevoli che tale intento può sembrare intempestivo ed anche di cattivo gusto. Buona parte degli esponenti di tale corrente si trovano. come è noto, in galera o - pochi - in latitanza, Vittima di una delle operazioni giudiziarie più infami del secolo. D'altronde. proprio come dopo Piazza Fontana, uno degli effetti deleteri della campagna di terrore successiva al 7 aprile è la paralisi delle idee e l'assenza di dibattito. E' fondamentale, anche in rapporto ai carcerati, non cedere alla tentazione di rinunciare a ***pensare.***

C'è bisogno di ripeterlo? Le lotte sociali di questi anni - con Il permesso del "grande" presidente Pertini - non sono il prodotto di nessuna direzione strategica. Né è mai esistita qualcosa come una centrale chiamata Autonomia Organizzata cui attribuire - ci scusi il dotto Calogero - la colpa, o il merito, di quanto avvenuto nel '77, prima e dopo. E' bensì esistita una costellazione di gruppi, collettivi, nuclei, operanti nei luoghi più disparati della società, con strumenti teorici ed organizzativi tra i più variati. Non sono mancati in effetti i soliti tentativi di centralizzazione - il PAO, Partito dell'Autonomia Operaia -, ma questi sono sempre falliti perché *arretrati* rispetto alla realtà del movimento. Le persone attualmente detenute, esse stesse divise da vari disaccordi, semplicemente costituivano *una* tendenza. non la più importante numericamente, né la più radicale teoricamente.

Perché allora tanto accanimento nei loro confronti? In parte perché individuare un nemico e satanizzarlo è un modo a buon mercato per placare momentaneamente le acque. L'Italia non ha avuto come gli Stati Uniti la fortuna di vedersi piovere tra capo e collo un ayatollah su cui far convergere la rabbia ed il

risentimento delle masse popolari. Ha dovuto quindi limitarsi ad un prodotto nostrano. Qui i mostri costruiti non sono lontani e strani. Parlano la nostra lingua e vivono tra di noi. A differenza degli studenti islamici, nemico facilmente individuabile, qui siamo di fronte ad un nemico infido e sfuggente, che si nasconde dietro rispettabili cattedre universitarie o anonimi istituti di ricerca sociale. Una delle cose che più suscitano angosciosi interrogativi è il fatto che alcuni dei redattori di *Metropoli* sbarcassero il lunario facendo studi sociologici indirettamente finanziati dalla Montedison. Si evocano Cefis ed i fondi neri e si lasciano intravedere torbidi contatti fra le varie centrali dell'eversione. Come se fosse la prima vota che lo Stato si trova raggirato in questo modo. Dal '68 in poi, e non solo in Italia, quante ricerche dal contenuto non precisamente conformista sono state pagate da istituzioni statali o para? Con la stessa logica Noam Chomsky, professore all'università di Harvard a suo tempo attivo nel movimento contro la guerra, potrebbe essere investigato come corresponsabile della sconfitta in Viet Nam.

Un qualche 7 aprile era quindi necessario. così come anni prima ci era voluto un 12 dicembre. Ora si tratta di capire perché questa operazione che *poteva* essere prevista, abbia colto tutti di sorpresa, compresi gli arrestati, i quali, vivendo una vita assolutamente normale e pubblica, si fecero prendere - salvo poche eccezioni - con la massima facilità. Nasce la convinzione che le ragioni di questa fatale mancanza siano da individuare nell'apparato concettuale che tali personaggi adoperano per analizzare la realtà. Vediamo di dargli un'occhiata da vicino.

I) Le avventure dell'operaio-massa

Malgrado l'impenetrabilità dei loro testi e al di là di non secondari disaccordi, lo schema - perché di questo alla lunga si

tratta: di uno *schema* - degli operaisti è semplice e relativamente rozzo. Nella dialettica oparai/capitale è sempre quest'ultimo a correre dietro alla combattività dei primi. In ogni momento i rapporti di forza si definiscono a partire dalla connessione esistente tra la figura materiale di classe operaia e la corrispondente forma capitalista di comando. Termini un tanto cervellotici, però non privi di qualche suggestione, come operaio professionale, operaio-massa, operaio sociale. stanno ad indicare diversi momenti di altrettante composizioni di classe. L'operaio-massa corrisponde così alla necessità di farla finita col mito della combattività dell'operaio professionale le cui lotte avevano conosciuto l'apice negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso ed in Europa con la Rivoluzione russa e tedesca. Nel periodo della Progressive Era (primo quindicennio del secolo) gli operai affiliati ai sindacati di mestiere della AFL (American Federation of Labor) avevano conquistato. soprattutto in rapporto ai lavoratori recentemente immigrati, una certa forza di contrattazione salariale. La risposta del capitale - la ricomposizione - non tarda: ristratificazione radicale della classe e sua frammentazione per mezzo dell'organizzazione scientifica del lavoro (taylorismo) con la catena di montaggio e la massificazione della produzione. A questo punto nasce una nuova figura di classe, appunto l'operaio-massa, in inglese unskilled worker o mass production worker. Questo tipo di operaio rappresenta "la massa degli operai dequalificati e non qualificati e il gran numero di donne e uomini provenienti da tutto il mondo che costituivano nei rami produttivi importanti i due terzi dei produttori". Per la sua collocazione all'interno del processo produttivo l'operaio-massa si trova, a differenza dell'operaio professionale che vive una dimensione più umana del lavoro, in una situazione di separazione totale e di antagonismo radicale rispetto al modo di produzione capitalistico. Nella catena di montaggio si consolida il "rifiuto del lavoro", fatto che ha però caratterizzato le lotte operaie nel

corso di tutto il secolo XIX. Fin qui gli operaisti.

La legittimità di una tale lettura della storia, con le forzature che vedremo, si fonda su un uso spregiudicato e sociologizzante dei pur interessanti concetti di *composizione* e *ricomposizione* di classe. Ogni fase della lotta di classe si trova, secondo questa analisi, in rapporto diretto con un determinato livello di composizione della classe operaia. Questa ha una dimensione *tecnica*, riferita alle condizioni materiali del lavoro (cooperazione. catena di montaggio, automazione ecc.) ed una dimensione *politica*, relativa ai differenti gradi di combattività. La *ricomposizione* costituisce, come abbiamo visto, l'arma che il capitale usa per battere la resistenza operaia. Gli operaisti, e qui sta la prima forzatura, considerano le successive ristrutturazioni conosciute dal modo di produzione capitalistico *sempre* e *solo* come semplice reazione al dato livello di combattività operaia.

Ma non è tutto. Occupati - siamo negli anni '60 - ad organizzare un nuovo leninismo, da loro stessi definito *neo*leninismo, e ricucinando la vecchia fobia bolscevica per i consigli operai, ci offrono la seguente lettura del movimento consiliare tedesco degli anni 1918-23. Gli operai consiliari sarebbero stati gli operai specializzati delle industrie del settore ottico e dell'acciaio, dove la ristrutturazione tayloristica non aveva ancora operato e dove esisteva una dimensione semiartigianale del lavoro. Lotte di retroguardia, dunque, e tutte all'interno di una prospettiva gestionaria e non di antagonismo radicale. Gli wobblies americani (Industrial Workers or the World, IWW), proprio perchè espressione della nuova composizione di classe, sono presentati come modello delle lotte dell'operaio-massa. Ora, a parte l'ammirazione per gli wobblies - i quali, sia detto *en passant,* da buoni libertari non avevano alcuna simpatia per il centralismo dei bolscevichi con i quali romperanno nel 1921 - che condividiamo, siamo di fronte ad una falsificazione grossolana. In primo luogo: è falso che i comunisti rivoluzionari organizzati nei consigli operai e politicamente raggruppati nel

KAPD (partito comunista, distinto dal promoscovita KPD) fossero operai specializzati. E' bensì vero che gran parte degli operai socialdemocratici della SPD (il partito del boia Noske e Scheidemann) erano operai professionali ed e altresì vero che questo partito si fece promotore di una costituzione di tipo cogestionario - alla quale collaborò come è noto il recuperatore Max Weber - che puntava effettivamente sulla integrazione e sull'appoggio dell'operaio professionale per il superamento della crisi. Tuttavia, il movimento consigliare presentava ben altre caratteristiche. In realtà fra i consiliari - i quali fra il '18 ed il '23 riuscirono più volte a controllare vasti spazi del territorio tedesco - vi erano i vari strati di un proletariato stremato dalla lunga guerra. Moltissimi erano disoccupati e non qualificati.

E comunque non è certo questo ti punto. Non SI tratta di determinare sociologicamente la composizione di classe e poi tirare giudizi politici. La radicalità dei consiliari sta nell'aver posto con chiarezza il problema *dell'autonomia* del proletariato rispetto non solo al capitale, ma anche rispetto a tutte le istituzioni che, come partito e sindacato, pretendono di rappresentarlo. I consiliari combattevano contemporaneamente contro il governo socialdemocratico e contro il partito comunista asser-vito agli interessi dello "Stato Operaio". Lo stesso accadde a Kronstad, dove i consigli furono lo strumento di difesa dell'autonomia operaia contro la dittatura burocratica del partito. Erano anche quelli operai professionali?

Sia ben chiaro: non si tratta di riproporre meccanicamente norme organizzative del passato. Condividiamo la necessità di una periodizzazione della lotta di classe. Tuttavia se vogliamo approfondire la nozione centrale di *autonomia* è necessario, in sede teorica, andare a vedere dove e come questa si è manifestata storicamente. Senza *menate* accademiche.

Gli operaisti non sono d'accordo. Per Negri "il discorso di Lenin traduce in termini organizzativi una composizione di

classe in quanto specificamente determinata" e più avanti: "il nostro accordo con Lenin può darsi a partire dalla totalità del punto di vista di classe". Lenin ed il suo partito rappresenterebbero l'espressione teorico-organizzativa della classe operaia di quel periodo. A parte il fatto che non si accenna mai alle differenze tra il proletariato europeo, per il quale la strategia leninista fu *sempre* rovinosa, ed il proletariato russo radicato in un paese semifeudale. la critica di Negri si limita alla ovvia improponibilità, oggi, delle ricette leniniane sul partito e sulla strategia della rivoluzione. Diamogliene atto: è già un passo in avanti rispetto alla stupidità marxista-Ieninista. La proposta però, e qui si spiega il termine neoleninismo, è quella di riconquistare lo spirito di Lenin rompendo con la tradizione stalino-gramsciana della sinistra italiana. Ora, qui si gioca sull'equivoco. Innanzitutto, come molti hanno già osservato, esiste un Lenin per tutti i gusti. C'è un Lenin stalinista ante-litteram teorico del partito granitico nel *Che fare?;* c'è il Lenin filosofo di *Materialismo ed empiriocriticismo,* futura bibbia della stupidità zdanovista; c'è il Lenin hegeliano ed umanista dei *Quaderni filosofici,* passione degli stalinisti dissidenti. C'è anche un Lenin consiliare e libertario (ma per poco tempo) in *Stato e rivoluzione* e il Lenin dell'*Estremismo* (unico libro "marxista" permesso nella Germania di Hitler...), ideatore della NEP ed ammiratore del taylorismo. Non esiste un "discorso" di Lenin. Il pensiero e la pratica politica di Lenin si costituiscono sempre in rapporto ai problemi non tanto della Rivoluzione Russa, quanto del Partito bolscevico e della sua strategia per conquistare e poi mantenere il potere. Raramente tale strategia fu in sintonia con le necessità del proletariato europeo. Quando ciò è avvenuto, Lenin si è trovato, ad esempio nel periodo della guerra fino alle *Tesi di Aprile* (1917), sulle posizioni dei gruppi della sinistra rivoluzionaria europea, senza esprimere una particolare originalità politica e di pensiero. Laddove si costituisce la specificità del disegno leninista è invece nella costituzione, consolida-

mento e difesa dell'odioso Stato Operaio, coagulo di una terribile controrivoluzione fondata sulla "menzogna sconcertante" (Ante Ciliga).

A partire da tali bizzarre letture della storia gli operaisti sono venuti sistematizzando una loro interpretazione della realtà del capitale sulla quale fondano poi la pratica politica. Il motore dello sviluppo è sempre la soggettività astratta di una classe operaia determinata con procedimenti sociologici. "La lotta e la composizione di classe operaia determinano non solo i movimenti del capitale, ma anche la qualità di questi, non solo la dinamica ma anche le tendenze ".

l rapporti fra organizzazione e movimento sono concepiti in maniera n uova rispetto all'ideologia terzointernazionalista, ma la rottura non è radicale. N egli anni venti la sinistra comunista, libertaria ed antibolscevica, aveva capito che è il movimento a creare l'organizzazione e non viceversa. Gli operaisti fanno un passo indietro. Rinunciano al leninismo volgare della coscienza apportata dall'esterno. Per loro il partito - la cui fondazione ciclicamente ripropongono - si limita a "filtrare" e "ricomporre" i comportamenti di massa, Questo continua però ad essere organizzato in maniera centralizzata ed è, malgrado le *frasi* sulla soggettività operaia, l'unico depositario della soggettività agente. Ciò che era uscito dalla porta, rientra dalla finestra.

Continuiamo a seguire le avventure dell'operaio-massa, Lo studio di quest'ultimo porta gli operaisti ad iniziare fin dagli anni '60 una storia di amore con gli Stati Uniti. Non gli Stati Uniti dello zio Sam, bensì quelli meno conosciuti della realtà operaia. Nella postilla al suo famoso libro *Operai e Capitale,* Mario Tronti celebra le lotte operaie del New Deal come il massimo della radicalità. Queste sono la vera causa della rivoluzione keynesiana. Il capitale deve cedere di fronte alla marea montante. Gli operai strappano reddito al di fuori del rapporto immediato di sfruttamento. Nascono il welfare, la mutua, il

sussidio di disoccupazione, le vacanze pagate, ecc.: è il *salario sociale*. Gli operai, di cui viene infine riconosciuto il peso politico, conquistano il potere di determinare la direzione dello sviluppo. Si cancellano i vecchi confini tra lotta politica e lotta economica: la lotta sul salario è lotta immediatamente politica perchè è lotta di *potere*.

Ancora una interprelazione distorta, mischiata a frammenti di analisi acuti e stimolanti. Questo ciclo di lotte infatti, pur disseminato da episodi di notevole combattività, non sfuggirà mai al controllo globale dello Stato, Roosvelt, politico intelligente che, oltre ad essere ammiratore di Keynes, si era studiato anche la legislazione del lavoro dell'Italia fascista, lancia nel 1933 un programma di riforme - appunto il New Deal, in italiano nuovo contratto - che liberano, ma solo per dirigerle ed incanalarle, le forze compresse di una classe operaia battuta e demoralizzata. Il movimento degli scioperi si scatena soprattutto *dopo* il 1933, ed è il prezzo calcolato che il capitale paga per realizzare la riorganizzazione di se stesso. Altro che potere operaio! Ciò non toglie che la nuova situazione non offra nuovi spazi alla lotta di classe. Perchè comunque fare l'apologia della ristrutturazione capitalistica?

In Italia la rivoluzione keynesiana si realizza negli anni '60, sotto la pressione del ciclo di lotte il cui inizio è situato a partire dagli scontri di Piazza Statuto (Torino, 1962). E' di nuovo l'operaio-massa che si scatena. Queste lotte, che producono l'Autunno Caldo e lo Statuto dei Lavoratori. modificano lo stato in senso americano. L'operaio-massa è talmente forte e rivoluzionario che basta solo più la spallata tattica di Potere Operaio per assicurare la vittoria finale!

Visto che il salario è la misura del potere della classe, bisogna distribuirlo a tutti: casalinghe, studenti. ladri (come dice Marx, anche loro sono lavoratori produttivi), drogati. marginali e chi più ne ha più ne metta, A che logica appartiene questo tipo di

rivendicazioni? Delle due una. Alcuni ritengono gli operai troppo scemi per capire che è l'ora di farla finita con il lavoro salariato; si ricorre quindi a rivendicazioni immediatamente comprensibili ma irrealizzabili, dunque di alto valore agitazionale: è la vecchia merda gradualista. Altri credono auspicabile introdurre sempre più umanità nei piaceri della schiavitù salariale. Incliniamo per questa seconda interpretazione.

"In quella fase il discorso di Potere operaio è un discorso sulla centralità dell'organizzazione del movimento". Tornano, come accadrà anche in seguito, rigurgiti di leninismo *ortodosso*.

In quel periodo alcuni operaisti, personalmente inclini al patteggio mafioso anche se non sprovvisti di qualche capacità teorica, si ritengono soddisfatti delle conquiste possenti dell'operaio-massa, E' così che Tronti. Cacciari ed Asor Rosa, dopo aver sbrodolato per anni sul riformismo del PC, chiedono la sua tessera. Fra tanti miracoli dell'operaio-massa, vi è anche quello di restituire alla tecnoburocrazia stalinista il perduto carattere di classe. Per dare un aroma teorico ad una tanto svergognata decisione. Tronti inventa la storia dell'autonomia del politico e parla di uso operaio del partito. "E' nei confronti del sistema politico, non in sé, che c'è oggi una crisi del sociale". "Sviluppo e potere: due funzioni per due classi. Lo sviluppo proprio del capitale. il potere proprio della classe operaia". "Si tratta di fare dello Stato la forma moderna di una classe operaia organizzata in classe dominante". Chiediamo scusa per le citazioni, ma non si poteva resistere alla tentazione. Tradotto in un linguaggio più comprensibile, questo è il succo del discorso: nella dialettica sociale il momento determinante è ormai il politico. emancipato, autonomizzato dagli sgradevoli condizionamenti dell'economico. Qui tutto funziona a meraviglia, la crisi non esiste, è solo crisi di ceto politico perché i nostri governanti sono brutti e cattivi. La proposta: lasciamo ai padroni lo "sviluppo", gli operai devono occuparsi del "potere", cioè dello Stato. Risultato: la classe operaia *si fa stato* e regna grazie alla consolazione

istituzionale del suo partito. A partire dalla entrata del PC al governo, tutto andrà per il meglio, nel migliore dei modi possibili. Amen.

2) L 'operaio sociale deviante perverso e la sua autovalorizzazione

Potere Operaio si dissolve nel 1973 per disaccordi organizzativi. Proseguono però gli studi teorici. Il problema per il capitale è chiaro. L'operaio-massa ha messo in crisi lo Stato-piano. E' necessaria una nuova ricomposizione. Il centro delle lotte è quindi la fabbrica: terziarizzazione della produzione, automazione del lavoro e rivoluzione cibernetica. Inoltre, multinazionalizzazione della produzione, cioè suo decentramento verso zone all'interno o all'estero dove vi è una classe operaia più addomesticata. La crisi dello stato garantista della mutua e della cassa integrazione sbocca in una nuova ristrutturazione che modifica profondamente la composizione della classe e crea un nuovo soggetto. E' nato l'operaio sociale.

"La crisi è il segno e l'effetto dell'estensione dell'operaio-massa a tutta la società, dell'assorbimento di tutta la capacità di ribellione del lavoro sociale contro lo sfruttamento socialmente organizzato. La crisi è la manifestazione della forza d'urto dell'operaio-massa fattosi operaio sociale". Il vecchio schema trionfalista è sempre valido ma cambiano i protagonisti. La ristrutturazione alleggerisce il peso specifico dell'operaio-massa solo al prezzo di una maggiore socializzazione della sua composizione politica. Per il capitale le cose si complicano vieppiù. L'insubordinazione operaia, prima confinata alla fabbrica, si estende ora ad altri soggetti. Se nella nuova situazione si fa capillare il comando del capitale, si generalizzano nel territorio - la fabbrica diffusa - i comportamenti di rifiuto operaio. Questi tendono a trasformare la valorizzazione capitalistica in *autovalorizzazione* operaia.

Intorno al concetto di autovalorizzazione ruotano gran parte delle recenti teorizzazioni degli operaisti. Una precisazione: malgrado i dubbi che possono sorgere. questo termine non si trova in Marx e, quel che è più grave, è completamente estraneo al suo pensiero. Vediamo di capire di che si tratta.

Secondo Negri "le categorie marxiane (...) contengono una permanente ed insopprimibile dualità (...). dualità nella forma di antagonismo e l'antagonismo come rovesciamento. Usare le categorie marxiane è quindi spingerle alla necessità del rovesciamento". L'antagonismo, oltre ad essere il motore dello sviluppo del sistema, è una categoria centrale della conoscenza dello stesso. Riconoscere "antagonismo e portarlo fino al rovesciamento, questo è il cammino proposto. Contro la valorizzazione capitalistica esisterebbe quindi una autovalorizzazione operaia. Mentre la prima è incentrata sul movimento del *valore di scambio,* la seconda si fonda sulla liberazione dei bisogni operai. quindi sul *valore d'uso.* A questo punto il comunismo è considerato come il percorso della autovalorizzazione operaia e proletaria. cioè come *rovesciamento* pratico delle categorie capitalistiche.

Malgrado l'apparente coerenza del ragionamento, il punto debole di tale interpretazione è una lettura riduttiva e ambigua del concetto di valore, centrale nella critica dell'economia politica. Negri crede che valore d'uso sia "null'altro che la radicalità dell'opposizione operaia, la potenzialità soggettiva ed astratta di tutta la ricchezza, la sorgente di ogni umana sensibilità". Crede quindi che valore d'uso e valore di scambio si combattano come poli antagonisti delle due classi in lotta. Ora, secondo Marx, ed anche secondo noi, questo dualismo è privo di senso. Il valore d'uso costituisce solamente la base materiale del valore di scambio. la condizione della sua *circolazione* ed *accumulazione.* Tra valore d'uso e valore di scambio non esiste *antagonismo* bensì *contraddizione.* Questo vuol dire che la tendenza del capitale alla valorizzazione selvaggia entra in con-

traddizione con le possibilità reali di questa. Valori di scambio che non si convertono in qualche luogo della circolazione in valori d'uso per qualcuno cessano di essere valore tout court. Il valore d'uso si presenta come barriera, limite del valore di scambio, null'altro.

Quanto ai bisogni operai, l'unica cosa da dire è che il capitale li suscita e quasi mai può soddisfarli. E' ovvio che qui si apre una possibilità di lotta. Altra storia è costruire sui bisogni e sul valore d'uso *un'etica* di liberazione. Il valore d'uso viene trasformato in categoria umanista che legittima il progetto sovversivo dell'operaio sociale, appunto la sua autovalorizzazione. *Dulcis in fundo* in alternativa alla definizione marxiana di comunismo come distruzione del valore e delle sue leggi. Negri ne propone un assurdo rovesciamento.

In quali comportamenti viene identificata questa autovalorizzazione? Fondamentalmente si dà ovunque il proletariato strappa reddito al di fuori del rapporto classico di sfruttamento, cioè il lavoro salariato. Così tutto è autovalorizzazione: dai comportamenti antilegali del proletariato giovanile, alla spesa pubblica, all'economia sommersa.

3) Due o tre conclusioni

Qual è dunque il peccato originario dell'operaismo? Quello di analizzare la realtà capitalista sempre risolvendo un suo momento, quello "oggettivo" del valore, nell'altro. "soggettivo". della determinazione di classe.

"La lotta e la composizione di classe operaia determinano non solo i movimenti del capitale, ma anche la qualità di questi, non solo la dinamica, ma anche le tendenze". Lo sviluppo del capitale diventa una *variabile* della combattività operaia.

Dove sta l'assurdità di tali affermazioni, che possono sembrare radicali e marxiste? Aveva detto Marx: la lotta di classe è il motore della storia. Tuttavia l'analisi di Marx si muove tra

due poli complementari, in continuo rapporto dialettico: da un lato il capitale come potenza sociale, oggettività pura - "spirito del mondo" -, dall'altro la classe operaia, parte di questo rapporto, ma anche momento autonomo, soggettività antagonista. La difficoltà teorica sta nel mantenere questo rapporto dialettico in *tensione,* senza mai annegare uno dei due poli nell'altro.

Il marxismo della Il Internazionale, sia nella versione rivoluzionaria (Luxemburg), che in quelle riformista (Kautsky, Bauer), tendeva ad annegare la soggettività operaia nel fatalismo della fede nel crollo automatico del capitalismo. Dal canto suo Lenin privilegiava il momento della soggettività. anche se essa finiva poi per tradursi nella soggettività burocratica del partito.

Negli anni Venti, l'urgenza di strappare la possibilità del cambiamento sociale alla stretta mortale del partito-stato, aveva portato ad una ricaduta nelle posizioni deterministe. Per motivare teoricamente una alternativa al bolscevismo, a molti era sembrato possibile fondare la teoria della Rivoluzione sulla famosa legge della caduta del saggio di profitto, formulata nel III libro del *Capitale*. Una lettura riduttiva di queste pagine può far pensare che il capitalismo morrà di morte naturale, lacerato dalle sue contraddizioni. È che hanno detto, sia pur da diversi punti di vista e con conclusioni organizzative opposte, Bordiga e Mattick. Tuttavia, gli ultimi cinquant'anni di storia hanno dimostrato definitivamente che fra crisi e rivoluzione non vi -è rapporto immediato. Tutto ciò che la teoria della crisi può dirci è che Il capitale non può riprodursi in maniera armonica e che "risolve le sue contraddizioni solo generalizzandole". Le correnti del movimento operaio che hanno basato le loro posizioni sulla necessità determinista del crollo si sono trovate di fronte ad un vuoto teorico immenso nel momento del fallimento delle previsioni.

Oppure hanno fatto come Camatte (ex bordighista) che, non

essendosi verificata la profezia del maestro che prevedeva la rivoluzione per il 1975, teorizza ora un improbabile collocazione al di fuori di "questo mondo che bisogna lasciare". Costoro, sopraffatti dalla potenza del mostro, vedono capitale ovunque e pensano che l'unica sia darsi al macrobiotico e stare a guardare.

Torniamo all'operaismo italiano. Questo si trova sulla sponda opposta dell'ideologia. "La classe operaia deve dirigere tutto" era il vecchio slogan degli anni '60. Non solo deve, già *ora* decide se non proprio tutto, quasi tutto, visto che è lei, forte com'è, a fare e disfare lo sviluppo capitalistico come meglio le garba. Ma se c'è tutto questo potere, perché mai sarà necessaria la rivoluzione?

E' innegabile che la visione ultratrionfalista ed ultrasoggettivista degli operaisti diede in un primo tempo qualche vigoroso scossone all'insipida e conformista sinistra nostrana. Il libro di Tronti, *Operai e Capitale,* attualmente assai scomodo per il suo autore, lanciava in pieno boom economico la consegna rivoluzionaria del "rifiuto del lavoro". Anche la rottura con il leninismo formale andava controcorrente. Bisognava parlare "Lenin in Inghilterra" e "Marx a Detroit". Ricostruire cioè la teoria rivoluzionaria partendo dalla realtà materiale dei nuovi comportamenti sovversivi del proletariato occidentale. Veniva deriso il terzomondismo opportunista. Queste prese di posizione collocarono l'operaismo sul terreno della teoria rivoluzionaria. Ma solo per un momento. Non si credeva più nella necessità di fare iniezioni di coscienza, ma bastava la fede nella potenza *mafiosa* dell'organizzazione. Questa è sì espressione della classe che lotta, ma si trasforma poi in condizione affinché la lotta si traduca in realtà di potere. Per vertebrare il movimento gli operaisti, anche negli anni dell'Autonomia. hanno sempre proposto rigide centralizzazioni e tattiche manovriere. Ancora in occasione del rapimento Moro il giornale *Rosso* (maggio '78), esprimendo disaccordo nei confronti dell'azione, sosteneva che

l'unico aspetto positivo di questa era imporre al movimento la costituzione del partito.

Dimenticando che un mondo alienato si può combattere in maniera non alienata, hanno ingenuamente creduto possibile spianare la via della rivoluzione "usando" il potere. Inebriati dal solito trionfalismo, hanno pensato di poter manipolare i mass-media e le BR, il PSI e la magistratura. In questo modo hanno facilitato il cammino della controrivoluzione ed hanno fornito il *pretesto* perché lo stato italiano lanciasse una campagna repressiva.

Negli ultimi anni il merito degli operaisti è consistito nell'aver riproposto la questione centrale dell'autonomia – comunque una eredità del vecchio movimento operaio. Come sempre però, hanno poi dimostrato di avere una concezione *riduttiva* ed *intellettualista* della stessa. Riduttiva perché sempre manca nelle loro teorizzazioni il momento del *superamento.* L'autonomia non si esprime certo nella situazione *immediata* della classe o nella sua *autovalorizzazione.* In tempo di dominio reale del capitale, autonomia può essere solo progetto, tendenza o, meglio, *tensione.* Solo nei momenti di rottura, negli spazi decolonizzati, l'autonomia si costituisce in realtà pratica. E quando questa realtà pratica si socializza, si producono momenti di crisi dell'amministrazione, come è successo nel 77. Il resto è la vecchia merda rivisitata dal recupero. Gli operaisti scambiano per autonomia i più rivoltanti strumenti della controrivoluzione e poi, con procedimenti intellettualistici di chiara marca sociologica, fissano di volta in volta il "soggetto" di cui bisogna fare l'apologia. La modernizzazione del leninismo ha dovuto prediligere una qualche frazione sociologica del salariato passando dall'adorazione dell'operaio-massa alla celebrazione dell'operaio sociale. Mai però gli operaisti hanno superato la sfera dell'economia e del produttivismo. Mai sono giunti ad affermare l'autonomia *soggettiva* come parte integrante e basilare

dell'autonomia proletaria. L'unica soggettività che conoscono è quella *astratta* della fetta di proletariato da incensare o quella *burocratica* dell'organizzazione.

L'Autonomia, realtà parziale ed esigenza totale, è la condizione minima che rende possibile l'attività rivoluzionaria dei ribelli al modo di vita - non solo di produzione - imposto. Ben oltre l'operaismo, autonomia è la *possibilità* di autosoppressione del proletariato, la negazione di tutte le strutture organizzative che fissano l'essere sovversivo alla gabbia del mestiere e dell'economia. Laddove il valore plasma e connette ogni istante del vissuto, laddove l'economia ha scavalcato il recinto del momento produttivo e ha invaso ogni io, autonomia è trasformazione collettiva della vita quotidiana e trasformazione della soggettività del corpo.

Torniamo al punto di partenza. Il movimento segna il passo. Anzi, retrocede su tutti i fronti. Ovviamente la colpa non è degli operaisti. non più di quanto è stato loro il merito di averlo suscitato. E' innegabile però che il trionfalismo, tanto irresponsabilmente diffuso, ha lasciato campo libero alla disperazione quando non ha più avuto possibilità di esistere.

Nota aggiuntiva sull'uso della cultura e dello spettacolo nell'accelerazione della decomposizione: personaggi e interpreti.

La politica e i suoi agenti patogeni, nonostante il colpo decisivo di una critica-pratica di massa, sopravvivono *modernizzando* linguaggi, forme, segni e apparenze, cioè cambiando il vuoto a perdere in cui involucrano il loro nichilismo, e rimanendo sostanzialmente fedeli alla consegna di "criticare" la politica più grossolanamente militantista, per contrabbandare il *discorso* sulla vita quotidiana, inteso come apologia e apoteosi dei ruoli della quotidianità alienata.

Il solco lo tracciò L.C. fornendo le coordinate di massima; ora molli altri stanno lavorando alla decomposizione che vorrebbe putrefare tutto, rincorrendo ogni modernismo, ogni moda lanciata nel paese dallo spettacolo - e quindi dal capitale - più avanzato: gli USA, che conoscono la poco invidiabile sorte di essere stato eletto a "paese reale" dai gauchiste. La Cina è morta, Cuba pure, restano New York e California. E tanto basta per dimostrare che questa gente non è mai stata in grado di

elaborare una sola critica valida al sistema di vita programmato dal capitale. L'alibi di questi lecchini è sempre stato il *riflusso* concepito come una fatalità. In realtà ne sono forgiatori e ideologi.

Alla stessa stregua dei gruppettari post-68, che precostituirono le gabbie ideologiche con le rispettive proiezioni organizzative (microburocrazie) per combattere il movimento della negazione. costoro lavorano per la rimozione collettiva dell'esperienza '77.

Che cos'è il riflusso? Qualsiasi ideologia che fa abbandonare Il terreno esplosivo del '77, - per di più spacciata come suo superamento! - e questa volta senza più passare attraverso gli stereotipi e gli stilemi gauchisti (che attingevano ancora all'arsenale e dalla tradizione del defunto movimento operaio riformista) ma assorbendo e propagandando direttamente i messaggi della carestia: saziare gli appetiti dei rivoltosi con lo show-business della merce-musica, merce-cultura, merce-spettacolo.

A differenza della Francia dove il *riflusso* è nato come fenomeno nitidamente reazionario (nouveau philosophes con le loro nostalgie della Tradizione e del Vecchio Testamento) in Italia - come vedremo - è di sinistra.

Negli ultimi numeri di A/traverso furono gettate le fondamenta di quel che negli ultimi due anni è diventato comportamento alienato di massa: sagra dei concerti musicali e consumismo vorace di questa ideologia-merce. Bifo e accoliti, con il loro *discorso* sulla morte di ogni linguaggio e di ogni espressione tranne quello – unico, vivo e universale - dell'elettrificazione del rock, ne furono le avanguardie incoscienti.

Quel che questi poveretti hanno "teorizzato", ARCI-Gianni Sassi-CRAMPS ecc. hanno trasformato in plusvalore, e Bologna-rossa è diventata Altamont, Woodstock, White ...

Qui di seguito forniamo gli elementi minimali per tracciare

una mappa delle attività *iniziali* delle "avanguardie" del riflusso.

Nuovi filosofi: tenuti a battesimo dallo psicolabile Fuckinelli, direttore delle edizioni Erba Vogliosa, facente parte di AREA-strumenti per la comunicazione (della alienazione), e lanciati dalla vetrina del Macondo con la promotion di Bil'o e Rostagno.

Macondo I°: lazzaretto di quel che gli assistenti sociali usano denominare "marginalità", pista di lancio della cosiddetta *arte-di-arrangiarsi* accattonando cianfrusaglie e riciclando i rimasugli delle merci e delle ideologie della società del consumo intensivo. Involontari - ma fedelissimi - seguaci del prof. Peccei del Club di Roma, apostolo della salvezza e preservazione del Capitale con la ricetta del blocco dell'estensione del sistema produttivo, ecologismo e - soprattutto - restringimento della cinghia da parte dei proletari. Macondo è creazione di Rostagno, Italo Saugo, e di gente per bene - e danarosa - di sinistra (Sambonet). Puttaneggiarono anche con Craxi per ottenere finanziamenti, non riuscendovi perché - nel frattempo - divennero «controrivoluzionari» in arancione, seguaci di Rajneesh.

Travoltismo: L.C diventa paladina del "diritto" dell'ex-militante a ballare e ascoltare musica, approntando paginoni centrali del loro inqualificabile e volubile foglio - che ha il primato di aver sostenuto *tutte* le ideologie: operaismo, maoismo, castrismo, nazionalismi terzomondisti, IRA, lottarmatismi, giovanilismi, femminismi, Komeini, yoga, cuori solitari e musicofilia! - sulle vedettes della hit-parade. Basta con riunioni e manifestazioni, lottiamo duro per fare quello che anche i nostri nonni facevano nelle feste patronali: ballare. John Travolta è il gadget da imitare. Bifo e Skiantos fanno la loro parte, intervenendo al convegno di Piacenza della Cooperativa

scrittori recitando alla lettera il copione che aveva tracciato Gianni Sassi (organizzatore del convegno e della sua contestazione spettacolare): il parlare è bla-bla-bla, il rumore che fuoriesce dal registratore di Bifo alla tribuna è comunicazione. Il rumore era quello di John Travolta, gli ortaggi lanciati degli Skiantos a caccia di pubblicità.

AREA - Strumenti per la comunicazione (dell'alienazione): proprietari: Luigi D'Urso, Gianni Sassi: direttore: Sbalestrini.

Progetto ambizioso, che mirava al recupero della creatività che ~ allora - esisteva, per porla sotto il controllo dell'apparato industriale; voleva essere una sorta di ministero della cultura popolare del progettato P.A.O. - Partito dell'Autonomia Operaia, che non vide mai la luce per il mancato accordo-avvallo tra PCI e PSI, che avrebbero dovuto sponsorizzarlo. L'insuccesso fu dovuto all'affermarsi all'interno del PCl della convinzione che i leaders del futuro partito dell'autonomia avevano già esaurito i loro compiti di mediazione e pilotaggio all'interno del movimento del '77.

Fu una bancarotta fraudolenta dovuta alla collaborazione "disinteressata" di Sbalestrini, che produsse un surplus di merci che il "mercato" - i rivoltosi del '77 - non consumò. Conosce l'invidiabile primato di aver stampato il più alto numero di libri e di nessuno, a distanza di pochi anni, si ha qualche ricordo, e della cui inutilità nessuno ha dubbi. Non riuscirono a istituzionalizzare - come era loro desiderio - né a trasformare i gruppi e i collettivi, che avevano aderito all'impresa, in specialisti culturali!

Re Nudo I°: Proprietario Valcarenghi che, dopo una stagione di maoismo e una permanenza in carcere per detenzione di haschish, si specializza nel tentativo di sintesi delle due esperienze: anche il militante può fumare senza profanare la sua fede. Falce e spinello. Import di ideologie "alternative" dagli

USA. Fino al '76 Re Nudo rimarrà "militante"; Pantere bianche e Weathermen sono i modelli.

Re Nudo 2°: post '77, art director Valcarenghi e Rostagno. Spettacolarizzano gli indiani metropolitani, sostengono le componenti più deboli ed arretrate del movimento, prendono le distanze dalla radicalità ed operano la svolta pacifista.

Re Nudo 3°: post '77. Valcarenghi + Rostagno + Rajneesh = Pravda del Riflusso. Recupero, volgarizzazione e banalizzazione del tantrismo, attraverso l'assorbimento e la propagazione delle pensate del manager indiano Rajneesh. Terapeuti delle afflizioni dell'ex militante fino ad allora colpevolizzato. La ricetta: il proprio essere immediato *è* l'essere divino, liberazione dai sensi di colpa, accettazione definitiva delle mutilazioni soggettive, attraverso l'auto-convincimento che non si tratta di superarle, ma sono di già il superamento. Al più. possono essere di ausilio l'alimentazione vegetariana e la tecnica della respirazione, la danza e la fornicazione. Per cambiare il mondo e la vita basta cambiare il mondo delle illusioni interiori e l'immagine che si ha di se stessi. Liberati di blocchi, freni, inibizioni, e sii quel che sei: zombie.

Re Nudo 4°: fuori Valcarenghi e arancioni e riconversione produttiva in gazzetta musicale.

Macondo 2°: Fallita la prima esperienza con centinaia di milioni di debiti, dopo il tentativo impudente di fare collette davanti alle fabbriche (mentre i soci fondatori aprivano negozi di abbigliamento), avviene un riciclaggio. Fuori i randagi e i derelitti senza reddito fisso e metamorfosi in club d'élite, perbenista, emanatore di una ideologia paciosa, regular, autosoddisfatta. Adozione dei criteri della redditività economica.

A/Traverso - Bifo: Tra i primi a percepire i rigurgiti del riflusso, hanno finto di combatterlo riproponendone *tutte* le cause, osannando la disgregazione sociale metropolitana e i suoi effetti intrinsechi: miserabilismo, ammiccamento euforico ai tossici, oltranzismo dell'anestetizzazione dei sensi e della morte della percettività, estremismo della lobotomizzazione (per tramite dell'eroina) che fa accettare tutto e tutti, persino il dominio che - prima della foga modernista - combattevano. Hanno sostenuto la "velocificazione", ossia cavalcare la disgregazione per precipitarla, col risultato di arrivare prima degli altri al fondo della merda: all'apologia dell'esistente. Hanno recuperato il punk, che - dopo una breve stagione - era già stato recuperato dalle multinazionali del disco, per introdurre l'estetica mortifera del cinismo impotente e dell'autolesionismo. Codificatori del nuovo linguaggio cifrato dell'abbandono, del vuoto di pensiero critico. del compiacimento verso la sconfitta, hanno guadagnato lo *status* di Ruggeri Orlandi che da Nuova York relazionano sugli accadimcnti musicali. Se il rock è l'unico linguaggio, perché non suonano una chitarra anziché tediarci continuando a scrivere? Bifo ha ribadito sulla rivista americana *Semiorexlle* castronerie che *Insurrezione* aveva criticato facendo circolare un falso A/Traverso, e cioè che il proletarIato del lavoro nero e mobile deve operare una alleanza strategica con il capitale "dinamico"-avanzato per attaccare i "garantiti"-riformisti e il capitale parassitario.

Se non bastasse il resto per qualificarli, la loro condotta in occasione del concerto dell'anno scorso di Patta Smith li identifica per quel che sono: utili idioti al servizio del PCI e dell'ARCI che, nel frattempo, fanno buoni affari sui giovani. Il tour di Patta Smith e l'estate romana della poesia americana dove - con dieci anni di ritardo - tentarono di propinare i cadaveri surgelati di Ginsberg e C., costituirono la prova generale per l'estate rock '80. Dal rogo dei Santana, a Bologna capitale del rock: grazie Bifo. L'estate '80 è un bombardamento

massificante di "cultura" che diviene sempre più immateriale, sempre più gesto, sempre più rito di massa inerte, passiva e spettatrice: Beethoven come John Travolta.

Con la seguente citazione chiudiamo questo argomento, specificando che gli ideologi dell'Underground erano degli illusi e non dei nichilisti, come coloro di cui trattiamo, che sono sicuramente peggio:

«La musica "liberante" del "mouvement" come rigurgito della sintesi di giudizio magico di cui parla M. Mauss. Resuscita le pulsioni sepolte del corpo. tende a spezzare la segmentazione orizzontale della corazza, è una proiezione surrettizia dell'orgasmo quale istante di ricomposizione organica (e già l'orgasmo e: al livello della ristrutturazione funzionale del corpo, tutto ciò, rispetto all'eros polimorfo pregenitale). La musica del mouvement, collocandosi al di là della combinazione e al di qua del suo superamento/risoluzione rivoluzionaria, è ancora alienazione, schermo. E poiché illude, della peggior specie. Ciò che non vogliono capire gli ideologi dell'Underground come Jerrv Rubin e le sue caricature europee: c'è un modo di rappresentarsi liberati che svela un "underground" in più della prigione. Pigs!».

(Cesarano, *Critica dell'Utopia Capitale)*

Analfabeta l°: rivista d'arte di proprietà di Gino di Maggio, industriale con tessera PCI, curata da Simonetti e P. Alferj. Aveva la funzione di promuovere le vendite della galleria di "arte" moderna Multhipla, proprietà del Di Maggio. Veicolo di propagazione di ideologie artistiche.

Analfabeta 2° Spa: Gino Di Maggio e Gianni Sassi (tessera PCI}. Presentendo i tempi - molto propizi per il business dell'arte e dello spettacolo - liquidano i due figuri summenzionati e allargano la scuderia dei collaboratori, trasformandola nella Fiera Letteraria degli anni '80: pannolino assorbente di tutti i rigagnoli delle putrescenze gramsciane, rimasugli del

gruppo '63, modernismi assortiti, e chi più ne ha più ne metta. Sedimenta un fronte popolare dei cerebri appannati che, raggrumandosi. ammorbano le intelligenze attenendosi alla regola aurea della scrittura-lettura come sedativo. Sulle pagine di questo tampax trova posto tutto ciò che è in essenziale o decisamente inutile: vi collaborano cani e porcellini senza distinzione di fede e ideologia. avendone tutti una che li accomuna: fiancheggiare il PCI e irradiare la decomposizione. Non vale la pena soffermarsi sui collaborazionisti che vi scrivono, quanto sui due padroni che li pagano. Chi sono? Gianni Sassi, pubblicitario, organizzatore di concerti. di recitals, di poesie, di treni-sonori-blindati che attraversano regioni rosse con un carico di "artisti" tipo John Cage. E' la figura del manager impresario moderno, tuttofare, che ama stare nell'ombra. che frequenta Sbalestrini e Tortorella, Toni Negri e la Federazione, i circoli giovanili e i presidenti regionali, e da tutti estorce plus-valore. Un nichilista adoratore del modernismo, che per sublimare l'impotenza creativa, dà la stura alla propria inesauribile coazione a ripetersi. Di Maggio è una sua controfigura specializzata nella vendita delle "arti pittoriche".

Ambedue lavorano in combutta con gli amministratori regionali rossi e si misurano nel tentativo di vendere in Italia i restanti scampoli delle defunte "avanguardie" artistiche europee ed extra. Devono procedere rapidamente perché incalzati dalla consapevolezza crescente della morte avvenuta di ogni avanguardia e di ogni arte.

Partito del Rock: Manica di imbecilli. Ne hanno dato piena prova durante le elezioni con la presentazione della lista rock, il cui unico fine dichiarato era il recupero dell'astensionismo e del rifiuto della politica. Hanno incontrato il successo che meritavano.

Musica '80: Bifo, Torrealta, Simonetti ecc. Quest'ultimo

personaggio - artista fallito - dopo aver parodiato tutto, è pervenuto a parodiare se stesso e a tenersi nella saccoccia la tessera PCI. Dopo essersi inutilmente atteggiato a "teorico" radicale, ha accettato la sua autentica natura: specialista delle ideologie giovanili e consulente di Panorama in questa materia: pennivendolo che intrattiene sulle costumanze dei giovani in tema di musica. Da scimmiottatore di Adorno, al Gianni Boncompagni dei musicofili ex-militanti.

Questa rivista volgarizza per il popolino le elucubrazioni più

"dotte" dei suoi fondatori, finalizzate alla confezione dell'ideologia della musica e dello spettacolo, non riuscendo però ad occultare la loro vera identità: di sciacquini del DAMS.

Lotta continua per il comunismo: Costoro credono che L.C. è diventata controrivoluzionaria *dopo* il Congresso di Rimini e il suo "scioglimento" nel movimento, quando invece questo altro non era che uno fra i suoi innumerevoli adattamenti per rifarsi il maquillage, rendersi presenta bile e tentare di porsi al passo col movimento reale, per poi *sabotarlo dall'interno* come fece nell'estate '77 e al congresso di Bologna. Il tentativo di riproporre la sua immagine militante è, oltreché vano, un puro diversivo. Potrebbero. invece. renderci edotti sui finanziatori occulti di questo organo centrale del riflusso.

Partito radicale: Vestali del diritto borghese e della democrazia nell'epoca in cui è definitivamente morta. Con i loro referendum riescono a tenere in vita le illusioni sempre più vacillanti nella politica e nelle istituzioni. Perché non promuovono un referendum per l'abolizione della proprietà privata e statale e per l'emancipazione integrale dall'alienazione"? Tutto si risolverebbe in un battibaleno! Scenografi - a dire il vero un po' routiniers -, abili nell'allestimento dello *spettacolo* della politica e della democrazia. con un altissimo potenziale di coinvolgimento collettivo. In definitiva, utilissimi public-relation-men dello stato poliziesco italiano.

Questo, per difetto, è l'organigramma del Partito del Riflusso, ossia di coloro che, dal '77, stanno conducendo una serrata e ben articolata *controrivoluzione culturale,* che si abbina e miete più vittime della cosiddetta "guerra psicologica" di cui si lamentano i lottarmatisti.

Non solo le prime pagine e il Telegiornale, con il loro battage propagandistico sul terrorismo, ma le pagine interne. i paginoni

centrali con "servizi speciali", gli inserti "culturali", sono i vettori della controrivoluzione militante. Per 10 soggetti che passavano alla lotta armata, 1000 rifluivano nel quotidianismo. Questa è l'arma più insidiosa con cui sono stati distrutti i soggetti, con cui sono state cancellate più passioni rivoluzionarie e volontà di negare il dominio dell'economia e dello spettacolo, soprattutto perché è rimasta *incriticata.*

Qual è il messaggio sotteso all'ideologia propinata dagli euforici del palcoscenico? Creare una tipologia caratteriale sub/umana, completamente fondata sulla *rimozione* e *sull'oblio* di tutti gli eventi e le armi teorico-pratiche che ne facevano dei soggetti critici consapevoli, e talvolta creativi: mentre ora sono ridotti allo stato brado di meri consumatori delle merci dello show business e divoratori della ideologia-merce della musica-spettacolo. Se, come diceva Nietzche, "il lavoro è la migliore polizia", e a questa massa manca il lavoro, non possono e non vogliono darglielo, è necessario che il potere la controlli con la colonizzazione programmata del tempo di vita, facendole consumare stock di spettacoli e derrate di "cultura" di tutti i tipi.

Con la colonizzazione che induce passività, fruizione alienata di oggetti, si intorpidisce la sensibilità e possibilità di creare. C'è da dire che la macchina politico-spellacolare che tira le fila della controrivoluzione culturale ha *recuperato* gli aspetti più ideologizzati della festa del 77, e sa montare feste più colossali e "sconvolgenti". basta stare buoni e pagare.

Negli anni '70 si tendeva alla creazione del lIpo "problematizzato", che introiettava il "problema" (la crisi dei valori) e lo ideologizzava, ne risultava un ciclotimico che alternava momenti di euforia (rari) ad altri di profonda depressione.

Nell'80 - a crisi avvenuta - si propone la rimozione per impedire il possibile *superamento,* e scongiurare la potenziale radicalizzazione, perciò costruiscono un individuo vuoto, la cui principale attività sia la simulazione e imitazione di chicchessia, e per il quale la catastrofe è già avvenuta.

E' un fantasma che avendo disertato (rimosso) tutto, si avvicina a tutti gli abbagli ottici nelle sue peregrinazioni metropolitane, ed è totalmente impotente perché il deserto è interiore. Quando inscena i momenti di euforia palesa tratti demenziali, recita qualcosa che non sorge da lui, ma è stato instillato in lui.

E' un individuo schiacciato, decerebralizzato, fragile, debole di fronte al vero, e assetato di *menzogne.* Le stesse che lanciano sul mercato i funzionari del Partito del Riflusso.

E' giunto il momento di strappare le maschere che non trasfigurano più nulla e restituire la loro genuina identità di *controrivoluzionari* a tutta la camorra di cui abbiamo parlato.

Spunti d'attualità

Nell'epoca in cui è in corso fra USA e URSS un cambiamento conflittuale nella spartizione territoriale del mondo dovuto da un lato ad una superiorità militare tradizionale a favore del blocco russo (avere 100 o 1000 bombe atomiche non cambia molto) e dall'altro alla penetrazione delle multinazionali all'interno del campo socialista, la penisola italiana si situa oggi in uno dei punti più avanzati per ciò che concerne il campo di sperimentazione e gestazione di nuove forme di potere. Il capitalismo italiano sia attraverso finanziamenti statali (l'Italia è debitrice in solvente di prestiti internazionali, però questo non le impedisce di fornire prestiti ai paesi dell'est), sia attraverso accordi privati, il più clamoroso dei quali è quello Libia-Fiat-Urss (nell'orwelliana Togliattigrad la Fiat produce un milione di macchine all'anno) per parte sua si pone in testa nella direzione di una maggior coesione delle forze del potere, e non si cura degli orpelli ideologici: il profitto si fa dove se ne può fare di più.

Il partito "comunista" italiano funge da mediatore in queste operazioni internazionali mentre all'interno il suo potere è principalmente nel controllo del territorio. Ed in questi due

sensi si può dire che il "compromesso storico" già esiste. Inoltre la politica repressiva portata avanti dallo Stato italiano ha il sostegno diretto degli stalinisti. Questa azione che non punta affatto a una messa fuori causa del P.C.I. perché questo equivarrebbe ad un suicidio politico, ricerca la vittoria su quel movimento che nelle due tappe successive del '69 e del '77 ha scosso profondamente il sistema dominante e che nemmeno le stragi di stato sono riuscite completamente a domare.

Ormai. con il fallimento costante e ripetuto di tutti i governi imperniati nella D.C. solo il P.C.I. costituisce ancora una forza importante nell'ottica e nelle pretese della politica separata. Esso sopravvive, uguale a se stesso, grazie alla parte attiva che ha nell'amministrazione statale e alle residue illusioni di cambiamento sociale che ancora conserva tra i più sprovveduti. Queste illusioni hanno ricevuto un duro colpo quando il P.C.I. non ha più potuto praticare la sua politica dell'assenza politica, dell'oppositore che fa solo ciò che é necessario per conservarsi in quanto oppositore. ma ha dovuto, per timore di una rivoluzione sociale, sostenere apertamente il regime democratico. Uno dei meriti del movimento del '77 è stato proprio quello di obbligare gli stalinisti ad essere presenti, e la loro solo presenza è già la loro fine certa. Dove il controllo del P.C.I. si è rivelato assente è in quella fascia di giovani a metà studenti, a metà operai, a metà disoccupati. a metà sconvolti, prodotto di un antagonismo di classe non ancora compiuto, che erano uno strato sociale combattivo e abbastanza esteso. Costoro, negli anni in cui la cultura si affianca alle merci tradizionalmente di punta dello spettacolo mercantile. rappresentavano i moderni disoccupati.

Da un lato, per il potere, furono all'inizio una facile via per nascondere la disoccupazione riempiendo i licei e le università di fresca forza-lavoro, dall'altro, per quegli stessi giovani era un'occasione nel disordine della scuola di ottenere in maniera non molto impegnativa un titolo di studio e di avere tempo per

se stessi. Fu questo strato che fornì in massima parte la base all'Autonomia, come anche al terrorismo. Mentre altri o a volte gli stessi delusi dalla politica occuparono quell'area fric che nelle sue forme estreme è rappresentata dai drogati: l'Italia è diventata il miglior mercato europeo da quando la mafia ha trovato lucrativo occuparsene e lo Stato lasciar fare per annichilire le forze ribelli. E' principalmente questa gente che ha dato vita al movimento del'77 ed è soprattutto essa che colpisce la repressione. A furia di predicare l'insurrezione armata l'Autonomia si è trovata accusata dei più gravi fatti di sangue degli ultimi anni, primo fra tutti il delitto Moro, coi suoi capi vittime delle proprie illusioni. Ma un potere che si è dimostrato disposto a sacrificare un suo capo storico è disposto a sacrificare ben altro, prima fra tutte quelle legalità che, come si è ben visto nel '69, esso è il primo a scavalcare. Da allora il potere non si discute più nel parlamento perchè il terreno è quello della rivoluzione e anche la controrivoluzione fa parte di essa. D'altronde tutti i poteri, ed anche i terroristi, hanno avuto interesse a restringere il campo democratico. Una limitazione dello spazio democratico era una condizione *indispensabile* per la sopravvivenza delle organizzazioni terroristiche.

Mentre normalmente il terrorismo nasce e si sviluppa laddove mancano le condizioni per una lotta in altre forme (ad esempio negli stati oligarchici-militari) qui si operava un ribaltamento. Per prima cosa si trattava di creare le condizioni della lotta armata e quindi limitare la "democrazia", lasciando al P.C.I. il controllo dell'opposizione legale e tenendo per sé il controllo di quelle illegali. Ma ben più importante l'ha ottenuta lo Stato: il quale ha per parte sua la coscienza sporca. Autore scoperto e riconosciuto della strage di piazza Fontana si è sempre dato da fare per invischiarsi dovunque ci fosse odore di sangue. E' cosi che i servizi segreti si sono trovati ad essere, nello spazio lasciato vuoto dalla confusione dei partiti e del parlamento, i gestori della politica *di fatto*. Mentre la maggior opera

del governo è rubare e nascondere le ruberie, quando non è più conveniente mostrarsi assente viste le continue e lunghissime crisi. Negli ultimi anni cruciali la guida politica del paese era stata affidata all'ambiguo ed eterno Andreotti, che ben mostrava il cinismo di una classe dirigente che sopravvive a se stessa trovando la propria legittimazione nel disprezzo che ispira e che nessuno scandalo può intaccare, dichiarando pubblicamente che "il potere logora solo chi non ce l'ha". Avendo fatto vedere, seguendo lo spettacolo mondiale, che tutto andava male, poiché il potere aveva scoperto che non era più conveniente dire che tutto andava bene, è ora difficile per quello stesso potere, quando le cose cominciano ad andar male sul serio far vedere che tutto va bene. Perché se è vero che nell'ultimo decennio lo stato italiano è riuscito innanzitutto a rinviare una rivoluzione che pareva inevitabile, è anche vero che per gli sfruttati niente va bene e che i problemi esistenti in Italia si accumulano e sono di sempre più difficile soluzione. La svolta del P.C.I. riflette questa situazione: la constatazione del logoramento dell'opposizione che appoggia senza mezzi termini un regime odiato da tutti, come anche premunirsi in vista di eventi internazionali nel corso dei quali il P.C.I. potrà essere costretto a rinnegare i propri padroni di Mosca.

II

Il cambiamento di indirizzi che lo spettacolo si sta dando deriva dal riconoscimento del fallimento della sua politica riformista dovuta alla fine,per consunzione, di tutte le opposizioni spettacolari coincidente con il riemergere con inevitabilità storica di tutte le contraddizioni accumulate. Dopo la prima ondata rivoluzionaria alla fine degli anni '60 una volta passato il pericolo immediato di un cambiamento rivoluzionario. lo spettacolo per mantenere immutato lo stato di cose non aveva potuto fare altro che annunciare la sua volontà di cambiamento: riconoscere la volontà reale di cambiare le cose che si era appena imposta. La menzogna sul *divenire* era subentrata alla menzogna della stabilità. E così si era introdotto il prezioso lavoro del negativo nella menzogna stessa. Le forze che concorrevano al suo mantenimento tale e quale non potevano far altro che volere la sua trasformazione. La crisi del capitalismo borghese o burocratico si era rivelata in tutta la sua profondità quale crisi storica portante sul senso della vita, quindi come *crisi dell'economia,* quale scienza demente dell'annientamento della vita sociale dell'uomo e della natura stessa. Cui ha fatto seguito una crisi propriamente economica *(1),* riapparsa dapprima sotto l'aspetto monetario.

Il sistema socio-economico vorrebbe ritrovare una stabilità, foss'anche provvisoria, quando l'organizzazione sociale della menzogna che vi è legata è logora; i diversi regimi del mondo sono già falliti nella loro capacità a conservare le modalità della menzogna della loro esistenza. L'epoca delle opposizioni ideologiche è finita: è lo spettacolo stesso che è costretto a parlare delle reali ragioni delle sue lotte. Questo è particolarmente grave per i paesi burocratici nei quali la menzogna garantisce la sopravvivenza della burocrazia perché "la sua esistenza come classe dipende dal suo monopolio ideologico che è, con tutto il suo peso, il suo unico titolo di proprietà".

Il sistema dominante è costretto a manifestarsi quale è perché il suo dominio sta diventando più difficile. Il progetto di mistificazione del reale attraverso la giustificazione dell'ideologia sul socio-economico è divenuto impossibile per lo sviluppo delle contraddizioni stesse; è per questo che la grande crisi dei sistemi di pensiero che hanno sempre interpretato e giustificato il processo reale in svolgimento oggi è confermata dalla mancanza di movimenti artistici e di pensiero. Il ruolo dell'intellettuale come supervisore nell'interpretazione della realtà svanisce: l'arte, la scienza e la filosofia, la crema dell'intelligenza diventano nello specifico subalterni ad un potere che ne schiaccia anche il loro

ruolo inteso in senso storico.

Lo sviluppo sempre maggiore della violenza nello scontro politico di pari passo con l'instaurarsi della paranoia nel cervello degli uomini non nascondono che viviamo sotto il torchio. Siano stragi di stato, guerre di sterminio o stermini perpetrati in guerra, il potere ricorre sempre più al terrore. E il potere ricorre al terrore quando dispera di controllare altrimenti la situazione sociale. Questa internazionale inter-statale dei terrorismo è verificata dal peso oggi enorme che gli uomini delle varie polizie - parallele e non - assumono nella gestione dello spettacolo mondiale. fino come nel caso polacco o precedentemente in quello cinese. ad arrivare ad assumere la massima carica politica. Ma non solo per frenare una situazione esplosiva si è dimostrato utile allo stato convivere con il terrorismo. Esso può sempre essere agitato come spada di Damocle sulla testa di tutti coloro che pensano di rialzarla favorendo la messa a punto di tutto un sistema repressivo che, ad esempio in Italia, si è dimostrato funzionale. Tanto è vero che l'Italia ha fatto scuola: è di dominio pubblico l'attentato falsamente attribuito a mussulmani integralisti compiuto in realtà dalla Savak nell'Iran in decomposizione prima della caduta dello Scià. Quando lo spettacolo mercantile come sistema di asservimento degli individui manifesta dei cedimenti. è il controllo statale che assume un peso maggiore. Questa millenaria forma di dominio, perfezionata nei paesi burocratici, viene rivitalizzata nei paesi occidentali usando appunto meccanismi mutuati da altre forme di opposizione. Cosi si verifica uno spostamento generale favorevole ai duri dell'asse politico mondiale: ma costoro, che dovrebbero riuscire a stabilire una maggiore pace sociale, non riescono ad essere che delle *caricature*.

Le stesse difficoltà a mantenere al potere una parvenza di equilibrio fa si che ciò che oggi oppone alla periferia poteri differenti è proprio ciò che li tiene uniti strettamente: la guerra irano-irakena e la rivoluzione polacca ne sono due casi esem

plari. La temporanea vittoria della controrivoluzione religiosa in Iran ha scatenato la prima guerra per il controllo del petrolio. Essendo il petrolio il pilastro energetico di uno sconsiderato sistema industriale, la sua mancanza significherebbe una crisi irrimediabile tanto per il sistema occidentale come per quello orientale. Le stesse difficoltà economiche, più gravi all'est, costringono entrambi i blocchi a cercare di garantirsene un flusso sicuro. Ma queste guerre dovrebbero essere limitate il più possibile nel tempo e nello spazio, perché una loro estensione potrebbe provocare gravi difficoltà nella regolarità dei rifornimenti e nel controllo dell'esercito (2). Le guerre rimangono comunque uno dei mezzi favoriti dagli stati in crisi per catapultare verso l'esterno le proprie difficoltà di sovrapproduzione o di controllo sociale.

Nel caso della rivoluzione polacca si può dire che mai come in questo caso tutti i poteri del mondo abbiano gettato la maschera per schiacciare un movimento sovversivo. Dovunque nel mondo le classi dominanti devono sacrificare la loro apparenza per tentare di conservare la propria realtà. Gierek prima, Kania poi, sono stati sostenuti da tutti i potenti della terra, Papa incluso. Cosi, mentre all'interno il partito è ormai a pezzi e al margine della società (3), sostenuto più solo dai cardinali, si paventa un falerno aiuto dall'esterno. Un intervento della Russia. gendarme dell'Europa orientale, è tanto desiderato da tutte le potenze occidentali, prima fra tutte la Germania, che queste non hanno più nemmeno il pudore di salvare la faccia. E' che le potenze occidentali vogliono. prima fra tutte la Germania, salvare innanzi tutto i loro crediti. E vista la poca propensione attuale da parte del popolo polacco al lavoro e alla disciplina, l'intervento russo, sia come minaccia ora che domani come realtà, appare la carta migliore. Cosi la Nato ha già fatto sapere che non interverrà, lasciando alle forze del Patto di Varsavia ampio margine di azione. Il ritardo nell'intervento russo è dovuto solo ai pericoli, anche interni, che una simile

operazione comporterebbe. Per meno di quello che hanno fatto i lavoratori polacchi l'esercito russo è intervenuto in Ungheria e Cecoslovacchia; per i russi la fine rapida della rivoluzione polacca è vitale e questo l'occidente lo sa nonostante le anime pure che da più parti levano alte le loro lamentele.

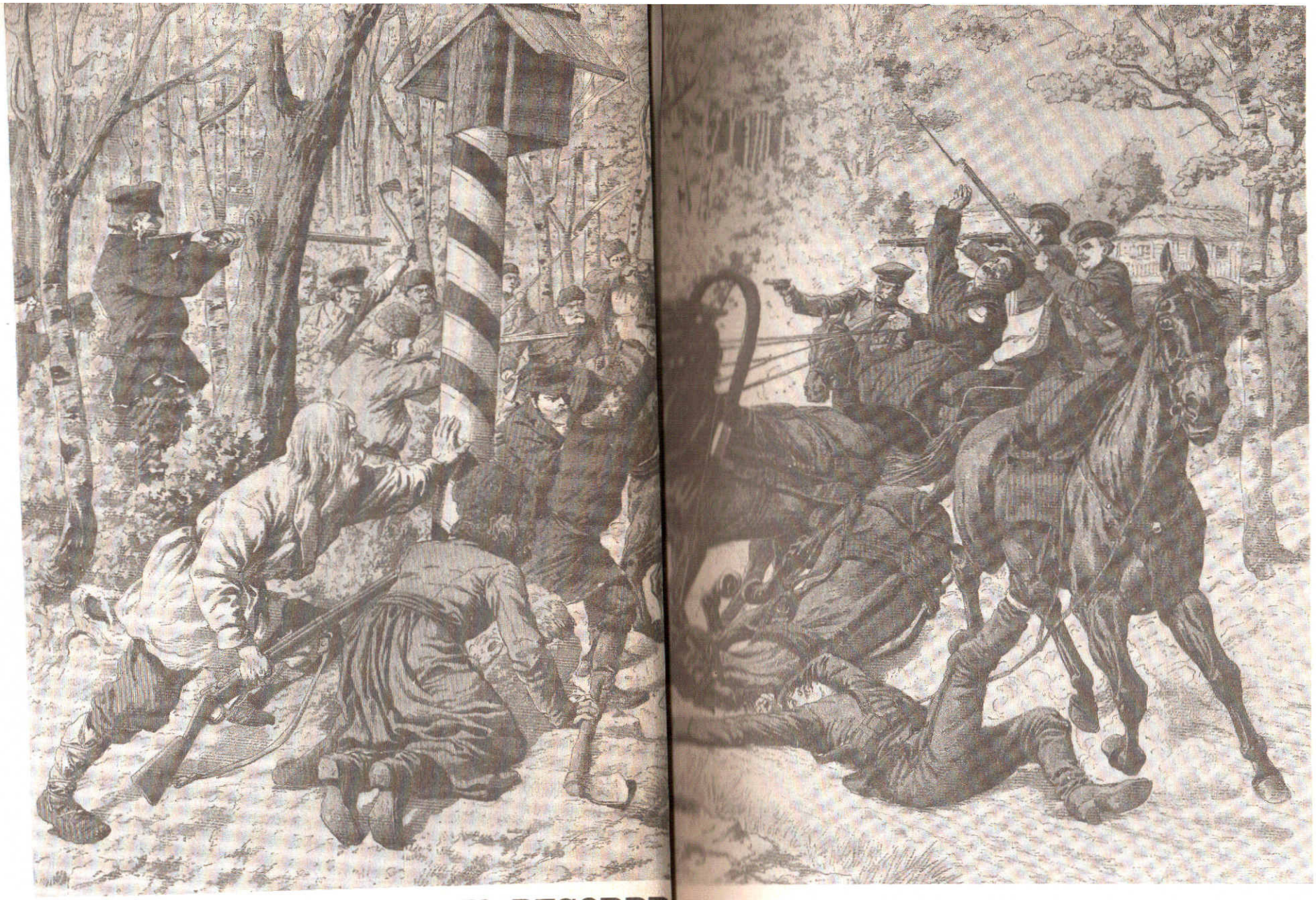
L'infame cattolico e sindacalista Walensa, che ha cessato di essere operaio per diventare sindacalista a tempo pieno con la vittoria d'agosto degli operai del Baltico. rappresenta oggi la speranza disperata di un'evoluzione pacifica della crisi. La vittoria ottenuta sui lavoratori con il seguente sciopero generale di 1 ora, dopo il quale si è azzardato a dichiarare "abbiamo dimostrato cosi di saper cominciare uno sciopero ma anche di *saperlo finire"* non nasconde il dato che gli scioperi non cessano di continuare e che le richieste aumentano. Il numero, la varietà e soprattutto la forza delle richieste della popolazione polacca (ricordiamo volentieri quello dello sciopero d'agosto pagato) hanno dimostrato che non si trattava più soltanto di richieste ma era un vasto movimento sociale che nessuna concessione parziale poteva trattenere. La rapidità con cui è cambiata la situazione in pochi mesi fa si che il vuoto di potere improvviso sia stato temporaneamente colmato dalla tendenza riformistica-cattolica (unico momento di compromesso storico sancito ufficialmente). Walensa che si è messo a volare da un punto all'altro del paese, deve sentirsi prudere il collo stretto com'è tra burocrati e proletari. L'unico lavoro che gli rimane è di mettersi a fare il chierichetto. Essendo una sua vittoria autonoma non ipotizzabile, egli, con quel che rappresenta, può solo servire a ingabbiare il movimento rivoluzionario per poi essere sacrificato alla fine dalla controrivoluzione. "La storia si è fermata. Non esiste nulla se non un presente senza fine, nel quale il Partito ha sempre ragione" *(1984)*. Il sodalizio ora realizzatosi in Polonia non può reggere indefinitivamente perché questo minaccia la stabilità stessa dell'URSS reintroducendo violentemente la Storia nel blocco monolitico dell'est.

Ciò che esperienza e storia insegnano è che i governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, e oggi più che mai non ha nessuna importanza ciò che questo o quel governante o tutto il potere pensa, ma ciò che è e che sarà storicamente costretto a fu re. Le ragioni che costringeranno i Russi all'intervento armalo sono da ricercarsi nella debolezza del loro sistema economico sempre più dipendente dall'occidente e dalla forza del loro apparato militare ormai nettamente superiore a quello occidentale *(4)*.

Sempre, a qualsiasi latitudine del globo si manifesti, la verifica che è in atto una grave crisi sociale è data dal crollo della produzione. Lo sciopero da arma iniziale di lotta per obiettivi determinati diventa il pretesto per continuare a non lavorare. Come dimostrano gli operai polacchi dove incomincia la comunicazione finisce il lavoro. Perché è proprio *nel dominio* degli uomini (oltreché in quello della natura) che il potere incontra sempre maggiori difficoltà. Le guerre sono un azzardo, mentre le rivoluzioni lo sono molto meno. L'impiego furioso nei mass-media della minaccia della guerra non è solo la pubblicità terroristica della paura: appare sempre più come la sola soluzione razionale nel mondo dell'irrazionalità assoluta. Oggigiorno il capitale, dovendosi scontrare con l'esigenza di liberazione insita nella carne degli uomini, non può accettare nessuna mediazione, si è giunti alla fine della tragedia: il capitale non può permettersi l'opposizione neppure interna alla sua dialettica di potere, non esiste più alternativa, la scelta è: rivoluzione o guerra. Il potere gioca sullo spauracchio della distruzione nucleare per invadere le menti con la paura e la paranoia.

III

"La realtà totalmente inumana della merce come rapporto sociale guadagna costantemente in coesione, tende verso un punto di assoluta reificazione del mondo: in questo movimento,



LES DESORDRES EN POLOGNE

La diligence des postes attaquée par une bande de terroristes

lo spettacolo di cui essa è portatrice si impoverisce, tende a divenire una pialla rappresentazione tautologica *dell'economico* come il massimo di godimenti accessibili socialmente. I suoi processi di usura interni, come i movimenti che tendono ovunque alla sua negazione radicale, non fanno che accelerare questo processo globale di unificazione portando dialetticamente la totalità a giocare immediatamente sulla *solidarietà coercitiva di tutti i suoi aspetti".* L'attuale chiarezza storica deriva dalla lenta agonia di un mondo e della morte di tutte le ideologie che pensavano di trasformare i dettagli. La crisi di fondo che investe tulle le società è prodotta dalle stesse cause. L'unica cosa che produce il capitalismo è il sistema capitalistico stesso. Il suo vero limite è il capitale stesso, nel senso che gli unici limiti possono essere da un lato l'uomo, come critica vivente della propria condizione di schiavo portatore di merci, dall'altro il male economico, cioè il malessere provocato da tutto ciò che diventa rapporto mercantile. La svalutazione umana è oggi spinta fino all'incredibile: l'ordinamento sussistente è giudicato come tirannia, ma questa dovrebbe essere sopportata come un dato naturale. Ormai è l'arbitrio l'unica legge *(5).*

IV

Nella produzione capitalistica non si pensa l'umanità come soggetto né tanto meno la natura, in quanto entrambe oggetti o vittime del capitale. Come la produzione è immediatamente anche consumo, cosi il consumo è immediatamente anche produzione. Duplice consumo, soggettivo e oggettivo: l'individuo che nel produrre perde le sue capacità creative, le consuma nell'atto del produrre esattamente come consumo di energie; consumo. o meglio saccheggio altresì della materia prima che non resta nella sua forma e costituzione naturale, giacché queste vengono distrutte, ma producono in compenso inquinamento da un lato e desolazione e miseria dall'altro. L 'atto stesso

di produzione capitalistico è perciò in tutti i suoi momenti un atto di consumo. La produzione come il momento principale del consumo e il consumo che coincide con la produzione, ecco a che cosa si riduce la produzione capitalistica *(6).* I pennivendoli di tutte le risme separano il consumo che coincide con la produzione dal consumo propriamente detto. il quale è concepito piuttosto come l'antitesi distruttiva della produzione. E' questo momento isolato del consumo, che oggi ha assunto dimensioni narcotizzanti. da cui venne la mistificante definizione "società dei consumi". Il consumo della merce ricrea immediatamente la necessità della produzione e il ciclo infernale continua. Guai se la distruzione delle merci dovesse fermarsi!

Il consumo è il momento in cui lo spettatore, il moderno cittadino, accede al godimento delle merci. Ma oltreché godimenti senza passione sono anche godimenti precari. L'astuzia attuale dello spettacolo è di non nascondere la precarietà di quest'orgia mercantile: se vi sottomettete, se lavorate sodo avrete da consumare sempre di più e sempre meglio. La pia umiltà sa bene ciò che acquista con le sue rinunce! I pericoli all'eterno prolungarsi di questo sforzo che mai si può fermare, a quest'agonia senza speranza sono duplici. Da una parte la limitatezza delle risorse e l'alterarsi dell'equilibrio naturale. Dall'altra, pur conoscendo l'adattabilità umana, la non padronanza della società. La politica del capitalismo deve tener conto di questi fattori pieni di incognite pena l'apocalisse. Perchè la sua politica ideale è quella della terra bruciata: innanzitutto non più bisonti: poi, se gli indiani non vogliono cambiare vita, niente più indiani. Con l'esaurirsi di determinati prodotti naturali o comunque con l'impossibilità mercantile di vivere di quei prodotti le popolazioni devono rassegnarsi a scomparire o a cambiare modo di vita ed adattarsi alla legge della necessità economica ovvero alla politica del fatto compiuto.

E' in un'ottica di fiducia delle tradizioni e di rifiuto di uno stile di vita che viene imposto dall'esterno che bisogna inten-

dere possenti movimenti di rivolta popolare che a seconda delle situazioni possono tingersi dei colori della rivoluzione o di quelli della reazione, ma che più spesso conservano il loro carattere ambiguo. Basti pensare alla rivolta contadino-banditesca nel Sud dopo l'unità d'Italia o attualmente all'Iran, all'Afganistan o fino alla stessa Polonia. Non a caso un elemento essenziale che cementa l'unità delle popolazioni e in questi casi la religione come custode del "buon tempo antico" e come barriera all'autoliberazione degli uomini. Se non si mette l'accento sull'ambiguità di tradizione e progresso non si può capire come da due anni l'Iran, con le incertezze ben note, sia governato dai preti né come l'unico laico della situazione - Bani-Sadr - dichiarasse: "Per 3000 anni abbiamo vissuto senza petrolio e possiamo continuare a farlo".

Il capitalismo arriva dovunque con il suo carico di morte e il suo sogno di benessere: tutti i paesi in bilico tra passato e futuro (Cina. Iran, Messico o Brasile) lacerati tra l'impossibilità di vivere come prima e la brutalità del mondo capitalistico, provano la fragilità di una società in rapido mutarsi innanzitutto perché gli individui percepiscono la fragilità della propria esistenza non più legata alla natura: è un rapido processo di derealtà e astrazione. ed è questo che dà nuovo impulso al mito *(7)*.

V

Nel corso delle crisi rivoluzionarie di questo decennio la debolezza centrale di tutti i movimenti si è rivelata essere una debolezza teorica. Vale a dire che la base teorica era costituita innanzitutto da un essenziale rifiuto di questo modo di vivere e poi anche da un rifiuto della concezione bolscevica della coscienza; però a partire da questa base la classe della coscienza è in ritardo nella riscoperta del proprio passato dimenticato e falsificato come nella determinazione dei propri scopi come

individui e come movimento sovversivo. Questo tanto più in rapporto alla crisi dovunque presente e tangibile.

Nella concezione leninista la coscienza ha nelle masse il suo materiale e solo nell'ideologia la sua espressione adeguata. L'ideologo appare come l'organo cerebrale del partito, perché è il partito che fa la storia. Alle masse la coscienza arriva al termine del movimento, a cose fatte. La parte delle masse nella rivoluzione storica non può ovviamente ridursi a questa coscienza che sopraggiunge alla fine, perché non esiste un determinismo secondo cui i proletari compirebbero inconsapevolmente il movimento reale. La coscienza non può dunque arrivare post festum.

Però si può dire che il mancato passaggio ad un livello superiore delle recenti crisi sociali - ad esempio in Portogallo e in Italia -, sia stato proprio dovuto alla mancanza di dibattito teorico: la stessa nozione di Consigli Operai viene sostenuta o respinta senza che si vada oltre ad alcune affermazioni generali vuote di contenuto. Se si rifiuta la concezione della coscienza come qualcosa che arriva dall'esterno, bisogna allora che il movimento reale riprenda la propria teoria sconosciuta, la critichi e la diffonda: perché in tutti i momenti decisivi si è verificato che la lotta per la società comunista non è diretta tanto contro il nemico esterno, borghesi o burocrati, quanto è principalmente lotta del proletariato con se stesso, lotta cioè contro le condizioni di incoscienza che perpetuano l'esistere dei proletari in quanto tali. In sintesi: il movimento attuale ha vissuto la fine di tutte le ideologie ma questo continuando a fare l'economia della propria teoria. Questa situazione si protrae a scapito del movimento rivoluzionario.

Con l'approssimarsi dei momenti decisivi della lotta di classe, cresce anche la portata che una teoria giusta o sbagliata detiene. La crisi, cioè la crisi nel sistema di riproduzione del capitalismo, significa anche che aumentano le possibilità di intervento dell'uomo. Se il momento del trapasso nel regno della libertà si

dá oggettivamente, cioè si manifesta proprio nel fatto che con violenza crescente e apparentemente irresistibile lo spettacolo mondiale spinge in modo veramente spettacolare verso l'abisso e solo la volontà cosciente degli uomini può preservare l'umanità da una catastrofe. In altri termini ancora una volta: se è iniziata la lunga crisi finale del capitalismo, allora il destino della rivoluzione dipende dalla comprensione teorica del proletariato, quindi dalla sua coscienza.

NOTE

(1) "Tale evoluzione non è specifica della Russia: è bensì, come hanno già dimostrato i primi segni della crisi dei 1974, *universale:* ne è un esempio la penuria dei prodotti alimentari di base che nei continenti di colore si manifesta brutalmente, mentre in Occidente viene ipocritamente mascherata dall'aumento dei prezzi che fa si che i magazzini rimangano pieni. Tutto converge verso la classica crisi del capitalismo descritta da Marx: "La ragione ultima. e il risultato. di ogni vera crisi resta sempre la povertà e il misero consumo delle masse, di fronte alla tendenza della produzione a sviluppare le forze produttive come se non avessero altro limite che la capacità di consumo assoluto della società". E più oltre: "Tutta questa evoluzione, confrontata all'analisi classica di Marx, faceva dire al nostro partito fino al 1958: "La crisi del 1929 era di disoccupazione e di bassi prezzi: *la grande crisi* che verrà tra alcuni anni avrà le maledizioni della sovrapproduzione folle e della minaccia di guerra: disoccupazione e spietato rialzo dei prezzi. Oggi si scherza ancora, ma già le teorie del pieno impiego e del benessere tremano sulle fondamenta". (Da "La crisi storica del capitale drogato".

(2) "II comando militare irakeno si è visto costretto a reclutare quello che viene definito l'esercito popolare. Tra i soldati e queste milizie di partito non c'è mai stato buon sangue: fonti attendibili parlano di contrasti ed attriti ed è corsa voce di

sparatorie notturne fra i reparti (...). Il morale dei reduci della prima linea è a pezzi. Combattono in condizioni disastrose, spesso non dispongono di cucine da campo e la loro paga è di dieci dinari (trentamila lire) al mese" .. *(Corriere della Sera* 7.11.80)

(3) *Il partito lascia un'impronta sulla terra.*

"Tutti lo sappiamo: il Partito è infinitamente buono. Di più: saggio, onesto e può fare tutto. E' il cervello della nazione. Troverà una moglie per il tuo letto, un appartamento per te. Ti difenderà dalla calunnia. Ma soprattutto il partito da uno scopo alla tua vita: Lavoro! Lavoro! Non chiedere perché e per come, al massimo quanto.

L'autorità del Partito si estende a tutto e a tutti. Perché volere sindacati, comitati operai, un po' di autogoverno? Da questo nasce solamente la litigiosità polacca.

Il Partito si interessa di tutto. Come un buon padrone si preoccupa dei tetti che gocciolano, dell'acciaio per le ferrovie e delle ferrovie per trasportare l'acciaio. Se qualcosa si rompe il Partito - e solo il Partito - la riparerà.

Il Partito sa come ricompensare la gente. Nelle tasche del quadro del Partito c'è l'autorizzazione per avere una macchina ed un appartamento. Se ti comporti bene sul lavoro. hai diritto a farti tagliare un vestito su misura.

Il Partito sa anche punire. Ma perché punire? Chi c'è da combattere? Prima c'era il nemico di classe che ti aspeltl1va al varco. Ora non vi sono più conflitti né dispute parlamentari. Sempre avanti. facendo le cose per bene secondo il Piano e senza inutili discussioni.

Qualche volta succede che burocrati incompetenti sprechino il cemento e per di più non lascino campo alla iniziativa. Ma ogni cosa è sotto controllo. Il Partito è al di sopra di tutti: di nuovo in marcia e si caccia via l'inetto ingegnere.

Qualche volta succede anche che si manifestino le più scellerate tendenze umane. Un infelice ruberà qualcosa ed accuserà il suo compagno di lavoro. Ma il Partito mantiene un occhio su tutto. La verità salterà fuori.

Ma normalmente le persone si comportano bene. A volte possono sembrare cattive ed egoiste, ma fondamentalmente sono disposte a collaborare. Brave bestie. Lavorano e per questo ricevono i soldi, le vacanze e ogni tanto qualcosa in più.

Ma la cosa più importante è il Piano. essere nei tempi .dei Piano ed il massimo è essere più avanti del Piano. E cosa importa se ci sono attacchi di cuore ed esaurimenti nervosi? Il Piano è la vera misura della dignità umana. Il Piano e tutto. Ma possiamo contare anche sulla gente perché: Il Polacco Può Farlo. Fare che? Questo è un altro problema.

Per alcune settimane abbiamo osservato in uno sciroppo addolcito con un po' di nazionalismo la dura lotta del segretario del partito con l'ostinato cemento, i camion Steyer e con queste protesi delle macchine: la gente. E sappiamo che ha vinto perché: *il nostro scopo è la prosperità".*

(Apparso su *Robornik.* marzo '79).

(4) "Ciò çhe è vero è che l'esercito rimane una istituzione autonoma, sempre più libera nei suoi movimenti: l'importanza crescente dei trasporti via aerea, il moltiplicarsi di fattorie statali date all'esercito, e di fabbriche sotto il suo controllo diretto, tanti altri segni che vanno nella stessa direzione. addirittura alcune guarnigioni che preferiscono produrre la propria elettricità mentre potrebbero attenerla a metà prezzo utilizzando le risorse locali. In breve. l'esercito dispone di un sistema economico parallelo. (*Le Monde Diplomatique,* 11.80)

(5) Il lato negativo del mutamento ci arreca dolore. Ciò che ci deprime è che la vita più bella. la ricchezza di certe abitudini e il gusto della vita trovino il loro brusco tramonto; che noi ci aggiriamo tra le rovine di ciò che furono città, costumi e natura, di ciò che fu eccellente. Da ciò a cui ci legava l'interesse - nel senso di essere in. essere con -, il progresso ci strappa: la storia lo ha distrutto. Tutto appare caduco, nulla stabile. E' la malinconia che ha sentito ogni viaggiatore.

(6) Nella produzione agricola o artigianale il produrre è anche un conservare in quanto che il conservare è sempre un produrre e non soltanto una vuota durata.

(7) Portato dal proprio movimento alla banalizzazione di tutto ciò che esiste, a nulla serve che lo spettacolo cerchi una nuova verginità (e con esso Perniola) nella proposizione che lo spettacolo è giunto alla coscienza che ciò che è verace è lo spettacolo stesso. Essendo la conciliazione assoluta i contrasti devono essere i più astratti.

Documenti

Economia sotterranea economia senza mistero

Colloqui e seminari dedicati alla "piccola produzione mercantile" o all'economia nascosta del settore domestico e dei mercati paralleli", molteplici rapporti e articoli che trattano dell'"economia immersa" e della "socio-economia duale" testimoniano dell'interesse che riveste ormai, negli ambienti politici ed economici, l'economia sotterranea. Nell'epoca della crescita forte (1945-1975), quale economista avrebbe fatto la minima attenzione a forme di attività che oggi si presume possano ridare vigore al freddoloso sistema capitalistico? (...)

La vernice ecologica e conviviale che dà **il** "look" post-sessantottesco a un'intera letteratura, maschera le vere risorse dell'economia sotterranea. Che si tratti della cultura ad alto livello, dell'ebanisteria d'arte, della limitata produzione articola o di quella degli yogurt a domicilio, in che cosa questo tipo di attività è suscettibile di trascinare l'insieme dell'economia? A meno che, come nel caso delle espadrilla di cui ci si augura che la Francia invada il mondo, non si tratti semplicemente di promuovere un prodotto fabbricato da carcerati il cui prezzo di costo, per questa ragione, è particolarmente basso. (...)

L'interesse che ormai rivolgono gli economisti dei paesi industrializzati, dell'Est come dell'Ovest, all"'economia sotterranea"

è da mettersi in relazione con l'estensione della disoccupazione che in Europa e in America del Nord non provoca le tensioni sociali attese ma che è senz'altro destinata a continuare con la mondializzazione dell'economia e la nuova rivoluzione industriale. La terza ondata che dilaga attualmente e che si traduce nell'introduzione di nuove tecnologie - robotica, biotecnologica - sarà creatrice di pochi posti di lavoro. (...)

L'emergere di un nuovo tessuto necessita, in realtà, dell'espulsione di una larga fetta della popolazione dei paesi industrializzati nel settore marginale. L'obiettivo del pieno impiego, che era quello degli anni sessanta cosi come la concezione dello Stato-provvidenza sono stati abbandonati e cosi si vede profilarsi una convergenza tra le idee liberali e le idee libertarie e ecologiste del dopo'68. (...)

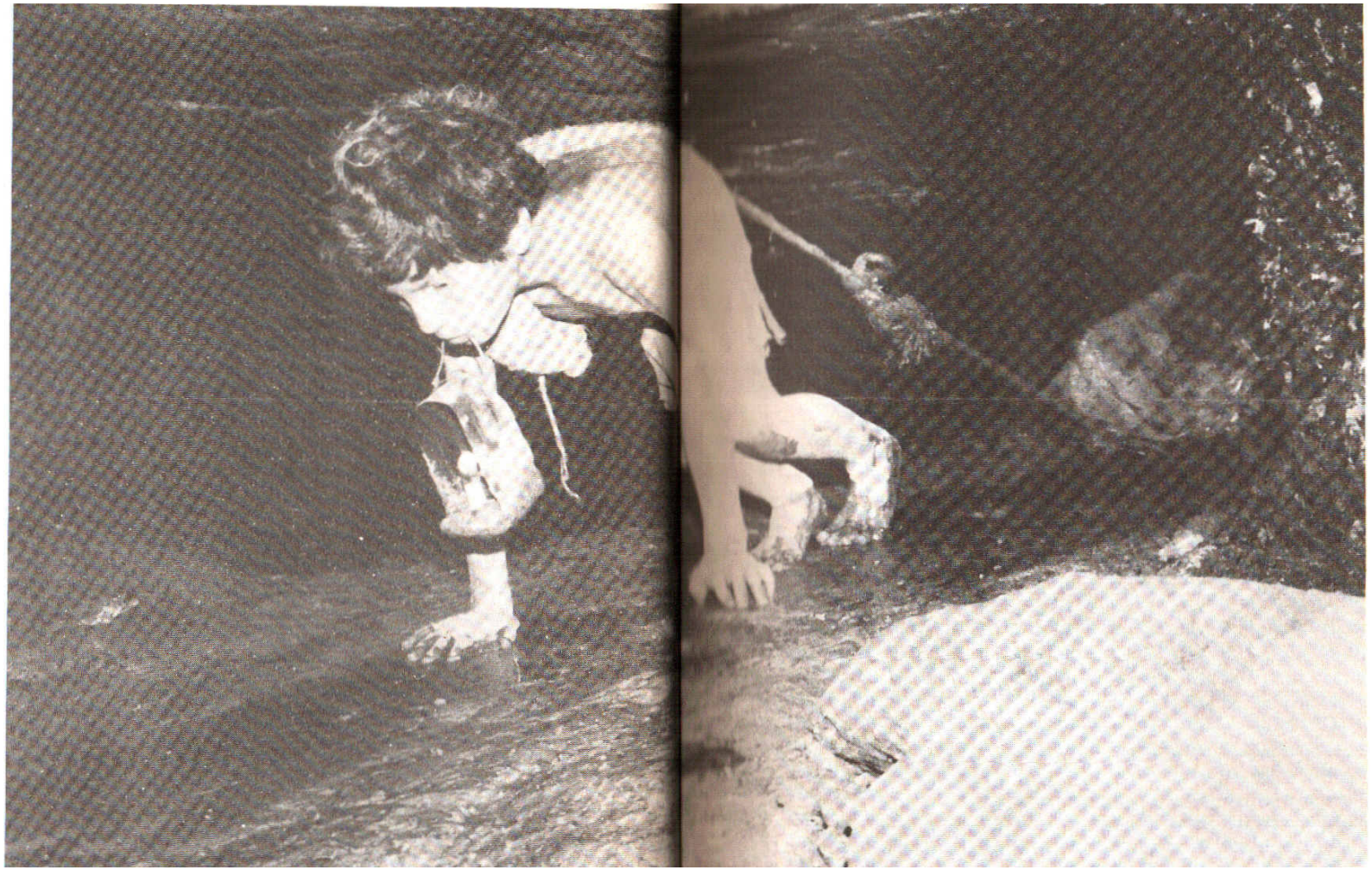
Il capitalismo internazionale abborda quindi in condizioni soddisfacenti la fase di ristrutturazione in corso. Ecco definitivamente messe nel reparto delle anticaglie il sistema di libera concorrenza, il "socialismo reale" dei paesi dell'Est, considerato come una variante del dispotismo orientale - visto che il compito più immediato è di abbassare il costo della forza-lavoro. Su scala mondiale questo significa unificare i prezzi dei diversi mercati della forza-lavoro e fare accettare ai lavoratori europei salari più vicini a quelli dei loro compagni di Singapore. Questa è la vera posta. Per arrivare a questo risultato sono utilizzabili due metodi: quello che applicano il generale Pinochet e i discepoli di Milton Friedman in Cile e in numeroso altri paesi sottosviluppati; o quello di Barre, la Thatcher e forse presto Reagan nei paesi con tradizione democratica. (...)

Le proposte di alcuni economisti danno un'idea di ciò che attende i lavoratori se non succede niente che modifichi il corso delle cose: abbassamento della durata della scuola dell'obbligo, instaurazione di studi superiori a pagamento, sostituzione delle compagnie di assicurazione alla mutua, soppressione dell'indennità di sciopero, legalizzazione del lavoro nero e del lavoro a tempo parziale, ecc. In compenso, dal lato delle classi proprietarie, sarà fatto di tutto per rendere favorevoli le condizioni di accumulazione: liberazione dei margini dell'industria, del com-

mercio e dei 'servizi, incitamento ai disoccupati affinché creino aziende ... L'invito alla creazione di nuove aziende testimonia del fascino che esercita sui dirigenti la situazione italiana dove il volume dell'attività economica supera di molto quello che è registrato ufficialmente e in cui si considera che l'economia sotterranea trascini l'insieme dell'apparato produttivo. Ebbene ora si conoscono con sufficiente precisione le risorse di questa economia.

Un rapporto della società schiavista di Londra effettuato su richiesta del gruppo di lavoro dell'ONU sulla schiavitù, rivela a questo proposito che l'Italia ha il triste privilegio di detenere il primo posto nello sfruttamento del lavoro infantile all'interno della CEE. Occupati nei settori più vari (abbigliamento, industria del cuoio, automobili, forniture elettriche, restauri, agricoltura) i bambini sono costretti a compiere un numero di ore superiori alle norme imposte per legge. Nella regione di Napoli non ricevono che un quinto del salario legale. Queste pratiche non sono solo proprie del Mezzogiorno, il sud povero che si ha abitudine di paragonare al terzomondo; si estendono anche alla provincia di Milano, dove la Mafia si incarica di fornire agli impresari la mano-d'opera richiesta. I bambini, secondo il rapporto, lavorano in condizioni spaventose: numerosi incidenti sul lavoro hanno come conseguenza, in certi casi, l'invalidità permanente o la morte. Le cause di questa forma di sfruttamento sono varie: la disoccupazione che spinge le famiglie ad inviare i figli sul mercato del lavoro; ambiguità della legislazione italiana (discordanza tra età di accesso al lavoro e la durata della scuola obbligatoria); caratteristica del sistema scolastico (i bambini non vanno a scuola di pomeriggio) e attitudine degli insegnamenti che spingono i bambini-lavoratori a lasciare la scuola. La disoccupazione, la scuola, la famiglia e le leggi concorrono a produrre una forza-lavoro a buon mercato, proprio come nei paesi capitalistici sottosviluppati (Asia, America latina, Africa) nei quali la mano d'opera infantile rappresenta l'elemento maggiore del "settore informale" e "non strutturato".

Nelle Marche si assiste ad una notevole crescita dell"'economia immersa", considerata come la "via adriatica dello svilup-



po", la sola in grado di resistere alla concorrenza giapponese. Le nuove aziende della regione sono create da operai che così hanno trovato un mezzo per sfuggire alla disoccupazione: aziende di piccole dimensioni che lavorano nei più svariati settori, sia tradizionale che moderni (agricoltura, calzaturifici, vestiario, strumenti musicali, meccanica, elettronica, ecc.) e che esportano il grosso della produzione.

La prosperità di questa "economia immersa" ha diverse cause: autosfruttamento degli operai che lavorano per conto proprio; bassi salari; cattivo trattamento; garanzie sociali insufficienti; lavoro a domicilio non dichiarato (che permette di sfuggire alle tasse); doppio lavoro degli impiegati dell'amministrazione e degli operai delle fabbriche, anche le più grandi; assenza di scioperi e lotte sociali. Si ritrovano gli stessi fenomeni nel nord del paese, nel cuore dell'Italia industriale. (...)

La vitalità di Prato, città toscana capitale mondiale della lana cardata si spiega nello stesso modo: lavoro nero, prolungamento della giornata di lavoro e partecipazione della famiglia alla produzione a domicilio. 1192% dei pratesi possiede televisore, frigo e automobile. Il 70% è proprietario del proprio appartamento. La disoccupazione non esiste o quasi. Ma, in compenso, nel1979 ci sono stati diecimila incidenti sul lavoro di cui cinquecento con conseguenze definitive; 1'80% dei salariati dell'industria tessile che giunge alla pensione è sordo e molti giovani rifiutano di entrare in questo sistema di produzione.

Vantare l'economia sotterranea e sperare di estendere il terzo mondo fino al cuore dell'Europa, è in qualche modo ritornare al XIX secolo, epoca eroica del capitalismo. Portati dal riflusso rivoluzionario degli anni '70 e dall'atmosfera di restaurazione e di riarmo morale che domina attualmente alcuni "economisti radicali" si augurano il ritorno dell'ipercapitalismo ed un intervento minimale dello Stato. Ecco perché è legittimo domandarsi se l'economia sotterranea è davvero il secondo settore della "società dualista" o se invece non rappresenti una strategia di ricambio per il capitalismo in Europa.

Scottati dalla sostituzione del capitale al lavoro e dalla costituzione di enormi unità di produzione che non possono essere

che focolai di agitazione sociale, le banche e le società multinazionali hanno senza dubbio scelto di adottare, come in Giappone, la formula "small is beautiful" con tutto ciò che comporta: cattivo trattamento, piccole unità di produzione, lavoro a domicilio, ecc. Perché è necessario notare che l'economia sotterranea non è sinonimo di economia arcaica e che ingloba i settori più moderni della produzione. Più che di una società dualista o di una segmentazione dei mercati della forza-lavoro, si tratta di un modo di prelievo del plus-valore.

Questa nuova forma di estorsione è attualmente resa possibile dall'apparire di nuovi processi di lavoro che permettono di fabbricare i prodotti più elaborati facendo ricorso a mano d'opera non qualificata.

Da Le Monde Diplomatique del dicembre 1980

GENNAIO '70

BOMBE SANGUE CAPITALE
17 morti di P.za Fontana non hanno ristabilito l'ordine.

Le possibilità della rivoluzione in Italia ,maturate negli ultimi due anni non hanno potuto essere scongiurate dalla violenza "naturale"quotidiana del sistema.Ma proprio quando la sua violenza si esercita"eccezionalmente",quando l'organizzazione del consenso recupera la paura,il potere di classe deve svelare tutta la suavcinica brutalità per perseguire esplicitamente la repressione di massa del movimento rivoluzionario(con icani poliz iotto del sistema sguinzagliati alla disperata ricerca di capri espiatori)e ristabilire l'ordine"senza il quale nonc'è democrazia":ormai è evidente che i morti di P.za Fontana sono il primo bilancio di un nuovo"incendioal Reichstag".

Le lotte d'autunno,rovesciando gli argini istituzionali di recupero dell'autonomia operaia,hanno espresso un primo diretto attaccoall'organizzazione capitalistica del lavoro.L'accordo contrattuale stimolato dai sindacati non significa affatto la fine di tutto,anzi è la premessa alla fase direttamente anti-capitalista e anti-sindacale della lotta.L'autonomia operaia,il proletariato come soggetto storico della propria azione eversiva,con la semplice coerenza di una lottache,costando il meno possibile,reca il maggior danno possibile all'Economia esprime,per il solo fatto di esistere,la critica radicale alla società della sopravvivenza,l'attacco al lavoro salariato e alla scienza,alle strutture gerarchiche della produzione e del consumo,all'organizzazione capitalistica del consenso,a tutte le forme della sopravvivenza con l'estraniazione cosciente al linguaggio e ai comportamenti alienati, che sostituirà col piacere ininterrotto e con la gioia di vivere.
Se le lotte di autunno hanno posto chiaramente al presente l'alternativa proletaria della rivoluzione lo stato socialdemocratico ha tentato di far precipitare lo stato reale delle cose nel"transfert"collettivo dell'apocalisse.

Il tempo della storia del capit le è discontinuo e anticipabile:discontinuo perchè le accelerazioni prodotte dal proletariato premono avvicinandolo sempre più alla sua fine,verso la realizzazione di un tempo ludico e irreversibile;anticipabile dalla manipolazione organizzata dal sistema per congelare lo slancio rivoluzionario della vera storia delle lotte proletarie. Così si è preteso di mostrare in una prospettiva falsa e distorta che l'inevitabile sbocco della violenza è l'orrore di una"strage degli innocenti". Così dopo la strage l'azione quotidiana che promuoveva la lotta doveva essere sentita come infantile nel momento in cui il gesto disinvolto e pericoloso(quello che blocca la catena di montaggio)doveva assumere i tratti di una complicità negli attentati.

No:la violenza che produrrà l'abolizione della società di classe sarà al contrario la fine del dominio della morte sulla vita.

NOI VI ACCUSIAMO SICARI BUROCRATI CAPITALISTI DI FRONTE AL TRIBUNALE DELLA LOTTA DI CLASSE DAL QUALE SOLO IL PROLETARIATO ASPETTA GIUSTIZIA ,DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA E DELL'OMICIDIO DEL COMPAGNO ANARCHICO PINELLI.

Il vostro potere,il potere dello Stato,l'unico che avesse un interesse decisivo,è anche l'unico al riparo da ogni inchiesta perchè esso rappresenta il potere delegato della falsa coscienza che può fare sparire tutte le prove(la morte di Pinelli, la bomba alla Banca Commerciale fatta brillare).Il potere dello Stato e dei suoi servizi segreti ha le spalle coperte dalle menzogne esibite come dalle verità dette a mezza voce:così i giornali della sedicente"sinistra" fanno circolare voci su un possibile colpo di stato di destra.L'ideologia sviluppa la sua offensiva sublimando la lotta di classe nello scontro ideologico fra capitale"progressista earretrato".Contemporaneamente la sedicente "e-

Gennaio '70

BOMBE SANGUE CAPITALE
(I 17 morti di P.za Fontana non hanno ristabilito l'ordine)

Le possibilità della rivoluzione in Italia, maturate negli ultimi due anni, non hanno potuto essere scongiurate dalla violenza "naturale" quotidiana del sistema. Ma proprio quando la sua violenza si esercita "eccezionalmente", quando l'organizzazione del consenso recupera la paura, il potere di classe deve svelare tutta la sua cinica brutalità per perseguire esplicitamente la repressione di massa del movimento rivoluzionario (con i cani poliziotto del sistema sguinzagliati alla disperata ricerca di capri espiatori) e ristabilire l'ordine "senza il quale non c'è democrazia": ormai è evidente che i morti di P.za Fontana sono il primo bilancio di un nuovo "incendio al Reichstag".

Le lotte d'autunno, rovesciando gli argini istituzionali di recupero dell'autonomia operaia, hanno espresso un primo diretto attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro. L'accordo contrattuale stipulato dai sindacati non significa affatto la fine di tutto, anzi è la premessa alla fase direttamente anti-capitalistica e anti-sindacale della lotta. L'autonomia operaia, il proletariato come soggetto storico della propria azione eversiva, con la semplice coerenza di una lotta che, costando il meno possibile, reca il maggior danno possibile all'Economia, esprime, per il solo fatto di esistere, la critica radicale alla società della sopravvi-

venza, l'attacco al lavoro salariato e alla scienza, alle strutture gerarchiche della produzione e del consumo, all'organizzazione capitalistica del consenso, a tutte le forme della sopravvivenza con l'estraniazione cosciente al linguaggio e ai comportamenti alienati, che sostituirà col piacere ininterrotto e con la gioia di vivere.

Se le lotte di autunno hanno posto chiaramente al presente l'alternativa proletaria della rivoluzione, lo stato socialdemocratico ha tentato di far **precipitare lo stato reale delle cose nel "transfert" collettivo dell'apocalisse.**

Il tempo della storia del capitale è discontinuo e anticipabile: discontinuo perché le accelerazioni prodotte dal proletariato premono avvicinandolo sempre più alla sua fine, verso la realizzazione di un tempo ludico e irreversibile; anticipabile dalla manipolazione organizzata della vera storia delle lotte proletarie. Così si è preteso di mostrare in una prospettiva falsa e distorta che l'inevitabile sbocco della violenza è l'orrore di una "strage degli innocenti". Così, dopo la strage, l'azione quotidiana che promuoveva la lotta doveva essere sentita come infantile nel momento in cui il gesto disinvolto e pericoloso (quello che blocca la catena di montaggio) doveva assumere i traiti di una complicità negli attentati.

No: la violenza che produrrà l'abolizione della società di classe sarà al contrario la fine del dominio della morte sulla vita.

Noi vi accusiamo, sicari, burocrati, capitalisti, di fronte al tribunale della lotta di classe, dal quale solo il proletariato aspetta giustizia, della strage di Piazza Fontana e dell'omicidio del compagno anarchico Pinelli.

Il vostro potere, il potere dello stato, l'unico che avesse un interesse decisivo, è anche l'unico al riparo da ogni inchiesta perché esso rappresenta il potere delegato della falsa coscienza che può fare sparire tulle le prove (la morte di Pinelli, la bomba alla Banca Commerciale fatta brillare). Il potere dello Stato e dei suoi servizi segreti ha le spalle coperte dalle menzogne esibite come dalle verità dette a mezza voce: così i giornali della sedicente "sinistra" fanno circolare voci su un possibile colpo di stato di destra.

L'ideologia sviluppa la sua offensiva sublimando la lotta di classe nello scontro ideologico fra capitale "progressista e arretrato". Contemporaneamente la sedicente "estrema sinistra" parlamentare ed extra parlamentare rispolvera il mito riformista del fronte unito antifascista, in cui sfruttati e sfruttatori dovrebbero unirsi in nome della concessione di nuove fette di potere alle burocrazie pseudo-operaie del P.C.I. e dei sindacati. Ma il colpo di stato non avrà certo per protagonisti le frange più reazionarie della Confindustria, bensì sarà quello che porterà democraticamente al potere la nuova maggioranza formata dalle burocrazie di ricambio ”socialiste". Il contrasto tra i vari livelli di sviluppo capitalista parte da un minimo sancito ed irrinunciabile: l’organizzazione del consenso allo sfruttamento estorto al proletariato, la partecipazione simbolica alla democrazia formale e parlamentare, la dinamica interna salari-profitti

Lo scontro non esaurisce, ne lo vuole, questa dialettica che permette la sopravvivenza ad entrambi, e l'esaurimento invece dello scontro di classe sul piano ideologico dello scontro tra progresso e reazione. Il grande revival del moralismi che accompagna l'offensiva dell’ideologia svela gli obbiettivi veri della farsa-inquisitoria sugli attentati, nella quale sono impegnati polizia e stampa, e l’unanimità d’intenti dal "Corriere" all"'Unità", tutti decisi a far luce sul "sottobosco politico negli ambienti dell'estremismo di sinistra".

“// quadro degli arrestati e dei *loro amici anarchici delineato dal verbali non fa che ribadire quanto già* si *sapeva di quel sottobosco dell'estremismo: sbandati alla* caccia *delle mille lire per mettere insieme il pranzo con la cena. locali fumosi per* le *riunioni. amicizie strane con personaggi dell'internazionale anarcoide (nel modo di vita più che nelle idee politiche). Sul piano strettamente politico una risultanza chiara c'è già:* a *Roma come* a *Milano ed in altre città d'Italia, la degradazione* nella *frangia estremista, nata dalla contestazione studentesca.* aveva *raggiunto un punto critico, quei circoli* erano *ormai dei centri d’infezione, aperti* a *tutto, alla violenza senza ideale, allo squadri*smo, *alla provocazione, alla delazione. La tragedia di Milano almeno questo obiettivo ha raggiunto: metterne allo scoperto la*

miseria morale e la bassezza politica". (Il "Giorno", 13 gennaio 1970).

I morti sono morti perché la borghesia potesse vomitare la sua anima e spacciarla per l'anima dell'estremismo dandolo per spacciato. Invece la coscienza della provocazione accumula la rabbia proletaria, la spinta latente della sua collera, globalmente negatrice dello stato di cose, l'unico capitale che il proletariato abbia accumulato nella sua storia.

E' chiaro, per chi non abbia il cervello più spappolato della merda o non sia completamente arruffianato ai padroni, che la violenza apocalittica del sistema è l'ammissione della sua crisi Irrimediabile.

Ai sindacati che s'incaricano di difendere di fronte ai lavoratori le ragioni dell'economia, spiegando che non si può tendere troppo la corda, i proletari rispondono: "I *padroni* non *possono forse pagare di più,* ma possono *scomparire* ".

L'apertura del fronte continuo dell'insubordinazione generalizzata, che consente nello spazio aperto dall'autogestione delle lotte la sostituzione immediata del valore d'uso al valore di scambio - inaugurando, apertamente nello sciopero, più o meno clandestinamente nel lavoro, il regno della gratuità, organizzando nei grandi magazzini la distribuzione di merci, appropriandosi collettivamente dei prodotti del lavoro, liquidando le gerarchie e lo spirito di sacrificio, incoraggiando la creatività di tutti con ['invenzione di manifesti, canzoni ecc. - è già stata inaugurata eccezionalmente nelle lotte più radicali del '68 e del '69. Il sabotaggio va condotto nel futuro permanentemente, nella fabbrica, e a tutti i livelli della società, fino ad instaurare, laddove le lotte abbiano già avanzato la critica della Scienza, della Merce, del Lavoro, il caos permanente nell'organizzazione capitalistica della "pace sociale".

LUDD - CONSIGLI PROLETARI

strma sinistra "parlamentare ed extra parlamentare rispolvera il mito riformista del fronte unito anti fascista in cui sfruttati e sfruttatori dovrebbero unirsi in nome della concessione di nuove fette di potere alle burocrazie pseudo-operaie del P.C.I. e dei sindacati. Ma il colpo di Stato non avrà certo per protagonista le frange più reazionarie della Confindustria, bensì sarà quello che porterà democraticamente al potere la nuova maggioranza formata dalle burocrazie di ricambio "socialiste". Il contrasto tra i vari livelli di sviluppo capitalista parte da un minimo sancito e irrinunciabile: l'organizzazione del consenso allo sfruttamento e torto al proletariato, la partecipazione simbolica alla democrazia formale e parlamentare, la dinamica interna salari-profitti.

Lo scontro non esaurisce, nè lo vuole, questa dialettica che permette la sopravvivenza ad entrambi e l'esaurimento invece dello scontro di classe sul piano ideologico dello scontro tra progresso e reazione. Il grande revival dei moralismi che accompagna l'offensiva dell'ideologia svela gli obbiettivi veri della farsa inquisitoria sugli attentati, nella quale sono impegnati polizia e stampa, e l'unanimità d'intenti dal "Corriere" all'"Unità", tutti decisi a far luce sul sottobosco politico negli ambienti dell'estremismo di sinistra".

"Il quadro degli arrestati e dei loro amici anarchici delineato dai verbali non fa che ribadire quanto già si sapeva di quel sottobosco dell'estremismo: sbandati dalle idee confuse, alla disperata ricerca di un lavoro stabile, sempre alla caccia delle mille lire per mettere insieme il pranzo colla cena, locali famosi per le riunioni, amicizie strane con personaggi dell'internazionale anarcoide (nel modo di vita più che nelle idee politiche). Sul piano strettamente politico una risultanza chiara c'è già: a Roma come a Milano e in altre città d'Italia la degradazione nella frangia estremista, nata dalla contestazione studentesca, aveva raggiunto un punto critico, quei circoli erano ormai dei centri d'infezione, aperti a tutto, alla violenza senza ideale, allo squadrismo, alla provocazione, alla delazione. La tragedia di Milano almeno questo obbiettivo ha raggiunto: metterne allo scoperto la miseria morale e la bassezza politica". (IL "GIORNO" 13 GENNAIO 1970)

I morti sono morti perchè la borghesia potesse vomitare la sua anima e spacciarla per l'anima dell'estremismo dandolo per spacciato. Invece la coscienza della provocazione accumula la rabbia proletaria, la spinta latente della sua collera, globalmente negatrice dello stato di cose, l'unico capitale che il proletariato abbia accumulato nella storia. E' chiaro, per chi non abbia il cervello più spappolato della merda o non sia completamente arruffianato ai padroni che la violenza apocalittica del sistema è l'ammissione della sua crisi irrimediabile. Ai sindacati che s'incaricano di difendere di fronte ai lavoratori le ragioni dell'economia spiegando che non si può tendere troppo la corda, i proletari rispondono: "i padroni non possono forse pagare di più, ma possono scomparire".

L'apertura del fronte continuo dell'insubordinazione generalizzata, che consente nello spazio aperto dell'autogestione delle lotte la sostituzione immediata del valore d'uso al valore di scambio, inaugurando apertamente nello sciopero, più o meno clandestinamente nel lavoro, il regno della gratuità, organizzando nei grandi magazzini la distribuzione delle merci, appropriandosi collettivamente dei prodotti del lavoro, liquidando le gerarchie e lo spirito di sacrificio, incoraggiando la creatività di tutti con l'invenzione di manifesti, canzoni etc..- è già stata inaugurata eccezionalmente nelle lotte più radicali del '68 e del '69. Il sabotaggio va condotto nel futuro permanentemente, nella fabbrica, e a tutti i livelli della società, fino ad instaurare, laddove le lotte abbiano già avanzato la critica della Scienza, della Merce, del Lavoro, il caos permanente nell'organizzazione capitalista della "pace sociale".

SIGLI PROLETARI-CONSIGLI PROLETARI-CONSIGLI PROLETARI-CONSIGLI PROLETARI

Stampa Graphitype, 20146 Milano
via Lorenteggio, 27/a
Telefono (02)42.26.710